

KALAMOS

PENSIERO, RICERCA E FORMAZIONE

Rivista Trimestrale di Studi Grafologici e di Scienze Umane



ANNO I - N. 1 GENNAIO - MARZO 2026

KALAMOS
PENSIERO, RICERCA E FORMAZIONE
Rivista Trimestrale di Studi Grafologici e di Scienze Umane

Kalamos

Pensiero, Ricerca e Formazione

Rivista Trimestrale di Studi Grafologici e di Scienze Umane

Rivista trimestrale, Anno I, n.1

Direttore Responsabile

Katia Blasi

Direttore editoriale

Concetta Simone

Condirettore editoriale

Emanuela Di Chio

Comunicazione e social

Enrico Tritto

Segreteria di redazione

Erika Tritto

Per informazioni e abbonamenti contattare:

Erika Tritto info@edugraf.it – 3762614728 stradella Barone n. 9, 70125, Bari

Per collaborazioni e criteri di redazione, contattare: direzione@edugraf.it - 3280975987

Rivista in attesa di Registrazione presso di Tribunale di Bari

©2025 Kalamos - Pensiero, Ricerca e Formazione. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, dei contenuti, salvo consenso esplicito dell'autore. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

Sommario

Presentazione	4
<i>Una nuova rivista di studi grafo-pedagogici della Scuola Barese di Grafologia, "EDU.GRAF."</i>	4
Contributi	6
<i>Neuroplasticità e Gesto Grafico Integrata: il gesto grafico come motore dell'apprendimento umano</i> .6	
<i>Segno grafico e alto potenziale: quale relazione?</i>	18
Speciale	29
<i>Atti del Convegno Edu.Graf. Neuroplasticità e gesto grafico nella grafologia dell'età evolutiva e nella grafologia forense, Bari, 21 febbraio 2026</i>	29
Rassegna storica	37
<i>Dalla curiositas all'habitus scientificum: primi passi di una intuizione</i>	37
Note	55
1. <i>La metrologia ed il suo impiego in ambito grafologico. C.Simone</i>	55
2. <i>Applicazione della Formula di Bayes in grafologia. C.Simone</i>	56
3. <i>Leont'ev, l'attività e l'apprendimento grafomotorio tra corpo, senso e trasformazione. K.Biasi</i>	57
Formazione	58
<i>Corso di grafologia generale</i>	58
<i>Corso di formazione per educatore del gesto grafico</i>	59
<i>Grafologia dell'età evolutiva e applicazioni forensi</i>	60

Presentazione

Kalamos

Una nuova rivista di studi grafo-pedagogici della Scuola Barese di Grafologia, “EDU.GRAF.”.

Quando si sceglie un nome per una rivista, si compie un atto tutt'altro che neutro: si sceglie un'identità, una prospettiva, una promessa. *Kalamos* è il nome greco del calamo, lo strumento più antico della scrittura, quella canna tagliata e intinta nell'inchiostro con cui l'umanità ha cominciato a lasciare traccia di sé. Uno strumento semplice, eppure rivoluzionario: tramite lui il pensiero ha trovato forma, la memoria ha sfidato il tempo, l'identità ha preso corpo.

Scegliere *Kalamos* come nome di questa rivista non è dunque un omaggio nostalgico a un utensile in disuso. È, al contrario, una dichiarazione di metodo e di visione. Perché il calamo non è soltanto uno strumento per scrivere: è il paradigma di ciò che la scrittura manuale è stata e continua ad essere - il mezzo attraverso cui la mente si esprime, e al tempo stesso si *forma*. Il tramite tra il pensiero interiore e il segno visibile. Tra chi siamo e chi diventiamo.

Il gesto grafico non è, e non è mai stato, semplicemente scrittura. È neuroplasticità in azione. È la sintesi visibile di milioni di cicli elettrochimici coordinati, la materializzazione di un'architettura sinaptica in costruzione.

Viviamo in un'epoca in cui, per la prima volta nella storia, siamo costretti a specificare come scriviamo. A mano, al computer, su tavoletta, dettando a voce. La tecnologia ci ha liberati da molti vincoli pratici; eppure qualcosa si perde nell'accelerazione. Psicologi, neuropsichiatri, pedagogisti e studiosi dell'età evolutiva lo sottolineano con crescente urgenza: il rapido abbandono della scrittura a mano non è un semplice aggiornamento delle abitudini. È un mutamento culturale profondo, con conseguenze che la scienza inizia soltanto ora a misurare con piena consapevolezza.

Kalamos nasce in questo crocevia. Nasce come luogo di pensiero, ricerca e formazione - come indica il suo sottotitolo - in cui la grafologia incontra le neuroscienze, la pedagogia, la storia, la clinica e il diritto. Un luogo dove il gesto grafico è restituito alla sua piena dignità epistemica: non semplice

competenza strumentale, ma funzione neurobiologica complessa, specchio dell'architettura sinaptica in costruzione, strumento di benessere e di sviluppo armonioso.

Questo primo numero è, in un certo senso, il certificato di nascita di una scuola - Edu.Graf., la Scuola Barese di Grafologia - e insieme il suo manifesto scientifico. I contributi qui raccolti muovono dai lavori del primo Convegno, svoltosi a Bari il 21 febbraio 2026, che ha visto confrontarsi sociologi, pedagogisti, giuristi ed educatori del gesto grafico attorno a un tema tanto antico quanto urgente: il legame tra neuroplasticità e gesto grafico, tra il tratto lasciato sulla carta e la struttura neurale che lo produce. Un convegno che ha segnato anche l'avvio di questa avventura editoriale.

Le pagine che seguono propongono un percorso articolato. I contributi scientifici esplorano: il fondamento neurobiologico del gesto grafico, mostrando come ogni traccia sulla carta sia, al tempo stesso, una traccia nel cervello, ed esaminano il legame tra segno grafico e alto potenziale cognitivo (giftedness) nell'infanzia, evidenziando come il disegno riveli precocità intellettuale e sensibilità emotiva. La rassegna storica riporta alla luce Prospero Aldoriso e la sua *Idengrafia*, ritrovata scienza del Seicento napoletano: un lavoro di Concetta Simone che rivela come l'intuizione grafologica abbia radici tanto più antiche di quanto comunemente si sappia. Agli atti del Convegno seguono le voci di studiosi che da angolature diverse - pedagogica, sociologica, forense, musicale - hanno contribuito a costruire una riflessione corale sulla scrittura come laboratorio neuroplastico, come presidio identitario, come strumento di trasformazione.

Un filo conduttore attraversa ogni contributo: la convinzione che educare al gesto grafico significhi partecipare alla costruzione di cervelli, che ogni scelta didattica abbia un correlato biologico misurabile, che la riscoperta della scrittura manuale non sia una battaglia contro la modernità ma un atto di cura - verso i bambini, verso gli adulti, verso la capacità umana di lasciare una traccia autentica e propria nel mondo.

Il *kalamos* dei Greci era uno strumento povero e prezioso. Con esso si scriveva su papiro, si annotava, si insegnava, si pensava. Non è cambiato molto, in fondo. Ancora oggi, quando una mano impugna una penna, si attivano circuiti neuronali antichi e sofisticati, si mobilitano memoria, emozione, coordinazione, linguaggio. Ancora oggi, in quel gesto, c'è qualcosa di irriducibilmente umano.

Kalamos è, dunque, tutto questo: uno strumento. Un metodo. Un impegno.

Contributi

Neuroplasticità e Gesto Grafico Integrata: il gesto grafico come motore dell'apprendimento umano

Neuroplasticity and the Graphic Gesture: Handwriting as a Driver of Human Learning

Dott.ssa Katia Blasi

ARTICOLO SCIENTIFICO - PEDAGOGIA E GRAFOLOGIA

Grafologa Forense - Evolutiva e Formatrice | G.O. Corte d'Appello sez. min. Bari |

Direttore Responsabile, Kalamos - Pensiero, Ricerca e Formazione

blasirewrite@gmail.com | www.blasirewrite.it

Contributo presentato al Convegno EDU.GRAF.



Abstract

Il presente contributo esplora il legame fondativo tra neuroplasticità cerebrale e gesto grafico, sviluppando un approccio integrato che pone in dialogo le neuroscienze cognitive, la pedagogia e la grafologia evolutiva. La scrittura a mano viene riconsiderata non come semplice competenza strumentale, ma come funzione neurobiologica complessa capace di modificare l'architettura sinaptica del cervello in sviluppo. Attraverso l'analisi dei meccanismi di potenziamento sinaptico, dell'espressione genica attività-dipendente e dei sistemi di memoria multipla, si argomenta che ogni atto grafico produce trasformazioni biologiche misurabili nelle reti neurali che integrano aree motorie, visuo-spaziali, linguistiche ed emotive. Le implicazioni pedagogiche di questo quadro teorico risultano di portata rivoluzionaria: educare non significa trasmettere contenuti, bensì creare le condizioni affinché il cervello si trasformi nella direzione dello sviluppo. In prospettiva grafologica evolutiva, la scrittura del bambino assume la dignità di un "work in progress" neuroplastico, testimonianza osservabile di una struttura neurale in costruzione, con significativo potenziale per l'identificazione precoce di difficoltà e l'orientamento di interventi tempestivi ed efficaci.

Parole chiave: *neuroplasticità; gesto grafico; grafologia evolutiva; pedagogia; memoria procedurale; apprendimento motorio; scrittura a mano*

Abstract (English)

This paper explores the foundational relationship between neural plasticity and the graphic gesture, advancing an integrated framework that brings cognitive neuroscience, pedagogy, and developmental graphology into dialogue. Handwriting is reframed not as a mere instrumental skill but as a complex neurobiological function capable of modifying the synaptic architecture of the developing brain. Through an analysis of synaptic potentiation mechanisms, activity-dependent gene expression, and multiple memory systems, the paper argues that every act of writing produces measurable biological transformations across neural networks integrating motor, visuo-spatial, linguistic, and emotional areas. The pedagogical implications of this theoretical framework are far-reaching: education does not transmit content but rather creates the conditions for the brain to reorganise itself in the direction of development. From a developmental graphological perspective, children's handwriting emerges as a neuroplastic “work in progress” - an observable testimony of a neural structure under construction - with significant potential for the early identification of difficulties and the guidance of timely, targeted interventions.

Keywords: *neuroplasticity; graphic gesture; developmental graphology; pedagogy; procedural memory; motor learning; handwriting*

Indice: 1. Introduzione - 2. Neuroplasticità: fondamenti scientifici e implicazioni educative - 2.1 Definizione e meccanismi di base - 2.2 Un principio pedagogico fondamentale - 3. Il gesto grafico come processo esperienza-dipendente - 3.1 Plasticità esperienza-attesa e plasticità esperienza-dipendente - 3.2 La complessità neurofunzionale del gesto grafico - 4. Memoria e gesto grafico: un sistema multimodale integrato - 4.1 La memoria come trasformazione neuroplastica - 4.2 Memoria implicita, memoria esplicita e automatismo grafico - 5. Il bambino scrivente: un organo funzionale in costruzione - 5.1 Il profilo neurofunzionale del bambino scrivente - 5.2 La catena dell'apprendimento grafomotorio - 6. Tre meccanismi attraverso cui il gesto facilita l'apprendimento - 7. Implicazioni per la grafologia dell'età evolutiva - 7.1 Verso una grafologia neuroplastica - 7.2 La scrittura come struttura neurale in evoluzione: presupposti per la valutazione grafologica evolutiva - 8. L'ambiente educativo come condizione neuroplastica - 9. Conclusioni

1. Introduzione

Ogni segno lasciato sul foglio corrisponde a una modificazione nei circuiti neurali di chi scrive. Questa affermazione, apparentemente intuitiva, racchiude una delle acquisizioni più rilevanti delle neuroscienze contemporanee: scrivere a mano non è un semplice atto esecutivo, ma un processo biologico che contribuisce attivamente alla costruzione del cervello. La scrittura, dunque, non accompagna l'apprendimento: ne è parte costitutiva.

Il presente contributo nasce dall'esigenza di elaborare un quadro teorico integrato - fondato sull'incontro tra neuroscienze cognitive, pedagogia e grafologia evolutiva - capace di restituire al gesto grafico la sua piena dignità epistemica. Troppo spesso la scrittura manuale è stata relegata ai margini del dibattito educativo contemporaneo, ridotta a tecnica preliminare da superare quanto prima in favore degli

strumenti digitali, o considerata accessoria rispetto all'acquisizione dei contenuti disciplinari. Questa riduzione è scientificamente insostenibile.

L'obiettivo centrale di questo lavoro è mostrare come il gesto grafico renda osservabile la neuroplasticità in azione, e come questa prospettiva trasformi radicalmente sia le pratiche pedagogiche sia il ruolo della grafologia evolutiva come strumento di osservazione e intervento. Si propone pertanto un percorso articolato che, a partire dalla definizione scientifica di neuroplasticità, attraversa i meccanismi dell'apprendimento grafomotorio, la fenomenologia della memoria nel gesto grafico, il profilo neurofunzionale del bambino scrivente, per approdare a implicazioni teoriche e operative di rilevanza per educatori, grafologi e ricercatori.

2. Neuroplasticità: fondamenti scientifici e implicazioni educative

2.1 Definizione e meccanismi di base

Con il termine neuroplasticità si indica la capacità del sistema nervoso di riorganizzarsi nel tempo, modificando sia la propria struttura sia il proprio funzionamento in risposta all'esperienza. Apprendere, interagire con l'ambiente, esercitare una funzione: tutto ciò lascia tracce concrete nelle connessioni neurali, rendendo il cervello un sistema dinamico e continuamente in trasformazione.

Un elemento di fondamentale importanza pedagogica è il ruolo dell'attenzione focalizzata nei processi neuroplastici. La ricerca di Michael Merzenich e dei suoi collaboratori ha dimostrato che l'attenzione selettiva - non la semplice ripetizione meccanica - è la condizione necessaria affinché un'esperienza produca modificazioni strutturali durature nel cervello (Merzenich et al., 1996). Questo avviene attraverso il rilascio di neuromodulatori come l'acetilcolina (via nucleus basalis) e la noradrenalina (via locus coeruleus), che fungono da 'apri-finestre' della plasticità sinaptica, segnalando al cervello che quella particolare esperienza merita di essere consolidata nella struttura neurale.

2.2 Un principio pedagogico fondamentale

Le implicazioni di questo quadro neuroscientifico per la pedagogia sono di portata rivoluzionaria e, si potrebbe dire, di rilevanza biologicamente vincolante. Se ogni esperienza modifica la struttura fisica del cervello, allora la qualità dell'esperienza educativa non è una variabile estetica o accessoria, ma una variabile biologicamente determinante. In questa prospettiva, l'educazione non può essere ridotta alla trasmissione di informazioni. Il suo compito fondamentale consiste piuttosto nel creare contesti esperienziali capaci di attivare processi di trasformazione neurale. Ciò implica che ogni scelta didattica -

dalla modalità di presentazione dei contenuti alla qualità dell'interazione - incida direttamente sull'organizzazione del cervello in sviluppo.

Da questo principio discendono almeno tre corollari operativi di prima importanza. In primo luogo, la qualità delle esperienze educative - la loro ricchezza sensoriale, la loro rilevanza emotiva, la loro struttura progressiva - è decisiva per la qualità delle architetture neurali che esse inducono. In secondo luogo, l'attenzione non è semplicemente una condizione disciplinare richiesta dall'insegnante, ma un atto neurobiologico costruttivo che apre le finestre della plasticità sinaptica: senza attenzione focalizzata, l'esperienza non lascia tracce durature. In terzo luogo, l'apprendimento è una forma di architettura neurale guidata: l'ordine in cui le esperienze si succedono, la progressione didattica che rispetta la maturazione neuromotoria, il contesto emotivo in cui l'apprendimento avviene, sono tutti fattori con un correlato biologico misurabile.

3. Il gesto grafico come processo esperienza-dipendente

3.1 Plasticità esperienza-attesa e plasticità esperienza-dipendente

La neurobiologia dello sviluppo distingue due categorie fondamentali di processi neuroplastici (Greenough, Black & Wallace, 1987). I processi esperienza-attesa (*experience-expectant*) sono filogeneticamente programmati: il sistema nervoso è geneticamente predisposto ad attendersi determinate categorie di stimoli ambientali (luce, suoni, tatto) entro finestre temporali critiche dello sviluppo, e in loro assenza si verificano deficit irreversibili. I processi esperienza-dipendente (*experience-dependent*), al contrario, non sono pre-programmati filogeneticamente: emergono esclusivamente dalla specificità delle esperienze individuali, costruendo architetture neurali uniche e personalizzate nel corso dell'intera vita.

La scrittura a mano appartiene inequivocabilmente alla categoria dei processi esperienza-dipendenti. Non esiste un modulo neurale geneticamente dedicato alla scrittura - essa è un'invenzione culturale relativamente recente nella storia evolutiva della specie - e ogni sistema di scrittura (alfabetico, sillabico, logografico) produce architetture cerebrali parzialmente diverse, documentate dai neuroimaging studies comparativi (Tan et al., 2001; Bolger et al., 2005). Questo significa che la scrittura richiede istruzione esplicita, pratica guidata e ripetizione attenta: non si acquisisce per semplice esposizione all'ambiente.

Questa caratteristica conferisce al gesto grafico lo statuto di laboratorio naturale della neuroplasticità esperienza-dipendente. Ogni bambino che apprende a scrivere costruisce, lettera per

lettera, un'architettura neurale personalizzata che integra la corteccia motoria primaria e supplementare, le aree visuo-spaziali del lobo parietale, le aree linguistiche perisilviane, i gangli della base e il cervelletto in circuiti funzionali progressivamente automatizzati. Questa integrazione non è predeterminata: è il risultato di un processo esperienziale individuale, osservabile e modificabile.

3.2 La complessità neurofunzionale del gesto grafico

Contrariamente all'immagine comune che la riduce a semplice motricità fine, la scrittura a mano è una delle attività cognitivo-motorie più complesse che il cervello umano possa eseguire. L'atto di scrivere a mano coinvolge una rete articolata di sistemi cognitivi e motori che operano in modo integrato. Non si tratta soltanto di coordinare movimenti fini, ma di orchestrare simultaneamente processi linguistici, percettivi, esecutivi ed emotivi. Questa integrazione rende la scrittura manuale un'attività ad alta densità neurofunzionale, ben oltre ciò che comunemente si immagina.

Questa molteplicità di attivazioni spiega perché la scrittura a mano produca effetti sull'apprendimento significativamente superiori a quelli della digitazione. Mueller e Oppenheimer (2014) hanno dimostrato sperimentalmente che la presa di appunti manoscritti produce una comprensione concettuale più profonda e una ritenzione a lungo termine significativamente migliore rispetto alla trascrizione digitale, anche a parità di quantità di informazione registrata. La scrittura a mano, essendo più lenta e cognitivamente esigente, impone una rielaborazione attiva dell'informazione invece della semplice trascrizione meccanica: attiva una codifica semantica più ricca, produce tracce mnestiche più robuste e durature.

4. Memoria e gesto grafico: un sistema multimodale integrato

4.1 La memoria come trasformazione neuroplastica

La memoria non è un deposito statico di informazioni, ma - nella felice definizione di Squire e Kandel (2000) - il modo in cui un evento del passato influenza un processo nel futuro. In questa prospettiva, neuroplasticità e memoria non sono fenomeni distinti: la memoria è il risultato funzionale della neuroplasticità, e la neuroplasticità è il meccanismo biologico che rende possibile la memoria. Il legame tra questi due processi è dunque costitutivo: non vi è apprendimento senza modificazione strutturale del cervello, e non vi è modificazione strutturale che non si manifesti come nuova capacità di risposta all'ambiente.

I tre stadi del processo mnestico - codifica, immagazzinamento e recupero - corrispondono a precisi eventi neurobiologici. La codifica è facilitata dall'attenzione focalizzata, dall'elaborazione profonda

(deep processing) e dall'attivazione di connessioni con schemi cognitivi preesistenti. L'immagazzinamento richiede un processo di consolidamento che si prolunga per ore o giorni dopo l'acquisizione iniziale, dipende criticamente dal sonno REM per il consolidamento delle memorie procedurali e dalla ripetizione distribuita nel tempo. Il recupero corrisponde alla riattivazione di pattern neurali specifici che riproducono, pur mai identicamente, le condizioni di codifica originale.

4.2 Memoria implicita, memoria esplicita e automatismo grafico

La dicotomia tra memoria implicita (procedurale, emotiva, non dichiarativa) e memoria esplicita (semantica, episodica, dichiarativa) è di fondamentale rilevanza per la comprensione del gesto grafico maturo. La memoria implicita opera senza l'accesso consapevole del soggetto: è il sistema della memoria procedurale che governa gli automatismi motori, degli schemi emotivi interiorizzati che colorano affettivamente certi atti, dei modelli mentali che guidano l'esecuzione senza richiedere attenzione deliberata. La memoria esplicita, al contrario, è mediata dall'ippocampo e richiede la consapevolezza della fonte dell'informazione: è il sistema delle regole ortografiche consciamente applicate, dei ricordi episodici legati all'apprendimento della scrittura.

La scrittura matura è dominata dalla memoria implicita procedurale: l'esecuzione delle lettere è automatizzata, rapida, non richiede attenzione consapevole alla forma grafica. Questa automatizzazione - che Vygotsky avrebbe descritto come interiorizzazione - libera le risorse cognitive superiori per concentrarsi sul contenuto da comunicare, sulla struttura argomentativa del testo, sull'ortografia e sulla sintassi. È questa la ragione neurologica per cui accelerare artificialmente la fase di acquisizione grafica, prima che l'automatizzazione sia consolidata, produce effetti negativi sulle prestazioni compositive: il bambino che deve ancora dedicare attenzione consapevole alla forma delle lettere non può simultaneamente concentrarsi sul significato di ciò che scrive.

Di particolare rilevanza per la grafologia evolutiva è il fatto che la grafia riflette prevalentemente la memoria implicita: i pattern grafomotori, le tensioni muscolari, i ritmi e le pressioni del gesto sono espressione di automatismi emotivi e procedurali profondamente interiorizzati. Il bambino non sa - né può spiegare - perché scriva nel modo in cui scrive: la sua grafia è il prodotto visibile di una storia neurale implicita, di memorie incorporate nel gesto che precedono e trascendono la riflessione consapevole.

5. Il bambino scrivente: un organo funzionale in costruzione

5.1 Il profilo neurofunzionale del bambino scrivente

Nell'età evolutiva, il gesto grafico non è un'abilità già costituita da raffinare, ma un organo funzionale in costruzione - per riprendere la metafora di Leont'ev - un sistema integrato che il bambino si trova a edificare contemporaneamente sul piano motorio, visivo, linguistico ed emotivo. Questo processo di costruzione si realizza in un periodo di massima neuroplasticità: la sovrapproduzione sinaptica caratteristica dei primi anni di vita, la progressiva mielinizzazione dei fasci d'associazione, la sensibilità eccezionale agli stimoli ambientali, la straordinaria capacità di recupero funzionale rendono l'età evolutiva il periodo in cui le esperienze educative hanno l'impatto neurobiologico più profondo e duraturo.

La scrittura del bambino integra almeno cinque sistemi neurofunzionali in progressiva maturazione e integrazione reciproca. La maturazione neuromotoria comprende lo sviluppo del controllo posturale, della coordinazione occhio-mano e della motricità fine distale, con una progressione maturativa documentata che va dal controllo prossimale (spalla, braccio) verso quello distale (polso, dita). L'integrazione visuo-spaziale riguarda la capacità di percepire, discriminare e ricordare le forme letterali, di organizzare lo spazio del foglio secondo convenzioni culturali apprese. Il controllo esecutivo e l'attenzione comprendono le funzioni di pianificazione, inibizione delle risposte interferenti, flessibilità cognitiva e memoria di lavoro che sovrintendono all'esecuzione intenzionale del gesto. La regolazione emotiva influenza profondamente le caratteristiche del gesto attraverso il tono muscolare, la pressione, il ritmo, l'organizzazione spaziale. Infine, la progressiva automatizzazione trasforma il gesto da azione deliberata corticalmente controllata a programma motorio subcorticale fluido ed efficiente.

5.2 La catena dell'apprendimento grafomotorio

L'apprendimento grafomotorio segue una sequenza di integrazione tra corpo, cervello e cognizione che è possibile descrivere nei suoi passaggi essenziali. Il bambino apprende inizialmente attraverso il corpo: le esperienze corporee precoci - tracciare lettere grandi nello spazio, scrivere con il dito sulla sabbia o sul tavolo luminoso, seguire percorsi tracciati con il movimento dell'intero arto - costruiscono le prime rappresentazioni motorie del gesto grafico attraverso canali propriocettivi, tattili e cinestesici. Il corpo apprende attraverso azioni ripetute e significative: la ripetizione con attenzione focalizzata, in un contesto funzionale che attribuisce senso al gesto (scrivere per comunicare, non solo per esercitarsi), produce la consolidazione delle tracce motorie.

Le azioni ripetute e attente modificano il cervello attraverso i meccanismi di potenziamento sinaptico descritti sopra: si formano e stabilizzano programmi motori nella corteccia motoria primaria e supplementare, si ottimizzano i circuiti nei gangli della base e nel cervelletto, aumenta la mielinizzazione dei fasci nervosi responsabili della coordinazione fine. Le modificazioni strutturali stabilizzano memorie procedurali implicite: tracce grafomotorie che diventano resistenti all'oblio e vengono eseguite senza richiedere attenzione consapevole. La scrittura così consolidata diventa abilità automatizzata, liberando le risorse cognitive superiori per il contenuto del testo. Il gesto automatizzato diventa, in ultima analisi, un amplificatore dell'apprendimento: il bambino che non deve più pensare a come si forma una 'g' può pensare a cosa vuole dire, a come strutturare le proprie idee, a come comunicare efficacemente.

Questa sequenza ha una precisa implicazione pedagogica: non è pedagogicamente né neurobiologicamente giustificato richiedere al bambino la produzione di testi complessi prima che l'automatizzazione grafomotoria sia adeguatamente consolidata. Forzare la complessità compositiva in assenza di automatismi grafici conduce a un doppio carico cognitivo che penalizza entrambi gli obiettivi: né la grafia né la composizione beneficiano di questa accelerazione.

6. Tre meccanismi attraverso cui il gesto facilita l'apprendimento

L'analisi dei processi neuroplastici consente di identificare almeno tre meccanismi distinti - e sinergici - attraverso cui la scrittura a mano potenzia l'apprendimento in modo superiore ad altre modalità di elaborazione dell'informazione.

Il primo meccanismo è la memoria motoria procedurale. La ripetizione attenta delle forme letterali costruisce automatismi grafomotori con tracce mnestiche implicite particolarmente stabili e resistenti all'oblio. Una volta consolidati, questi automatismi si eseguono rapidamente e senza fatica cognitiva consapevole, costituendo la base di ogni fluenza grafica futura. Interventi precoci in caso di difficoltà di automatizzazione sono significativamente più efficaci di interventi tardivi, proprio per la maggiore plasticità dei sistemi neurali in fase di costruzione.

Il secondo meccanismo è la codifica multimodale. La scrittura a mano attiva simultaneamente canali visivi (la forma della lettera), tattili (il contatto con il foglio), propriocettivi (la posizione e il movimento del braccio) e cinestesici (la sensazione del gesto nello spazio). Ogni modalità aggiunge informazioni distinte alla rappresentazione mnestica, creando tracce più ricche, più robuste e più accessibili al recupero. È questo il fondamento neurobiologico della superiorità mnestica della scrittura manuale rispetto alla digitazione documentata da James e Engelhardt (2012): il bambino che scrive a

mano le lettere le riconosce, ricorda e discrimina meglio di quello che le digita, perché ha costruito una rappresentazione multimodale invece di una rappresentazione prevalentemente visiva.

Il terzo meccanismo è l'attivazione dell'attenzione focalizzata. Il controllo del gesto grafico - specialmente nelle fasi di apprendimento - richiede concentrazione deliberata sulla forma, sulla pressione, sul ritmo, sull'organizzazione spaziale. Questa attenzione focalizzata attiva il rilascio di neuromodulatori (acetilcolina, noradrenalina) che aprono finestre di plasticità sinaptica, innescando l'espressione genica e la sintesi proteica necessarie per le modificazioni strutturali durature. La pratica attenta è biologicamente superiore alla pratica meccanica e distratta: non è la quantità di ripetizioni che conta, ma la qualità dell'attenzione che le accompagna.

7. Implicazioni per la grafologia dell'età evolutiva

7.1 Verso una grafologia neuroplastica

La prospettiva neuroscientifica qui delineata impone una revisione profonda dello statuto epistemologico e del metodo della grafologia applicata all'età evolutiva. Tradizionalmente intesa come strumento descrittivo-interpretativo della personalità, la grafologia trova in questo quadro una dignità scientifica rinnovata: non come lettura psicologica statica di un testo grafico, ma come osservazione privilegiata di una struttura neurale in evoluzione, capace di rispecchiare - nella specificità di ogni segno - l'esito visibile di architetture sinaptiche in costruzione.

Quattro implicazioni paradigmatiche meritano di essere esplicitate. In primo luogo, ogni caratteristica del gesto grafico è la traccia visibile di specifiche connessioni neurali: la fluidità riflette il grado di automatizzazione delle memorie procedurali, la pressione informa sulla regolazione del tono emotivo-muscolare, le dimensioni rispecchiano l'integrazione visuo-spaziale, il ritmo segnala la qualità della coordinazione grafomotoria. L'analisi grafologica, in questa prospettiva, non descrive semplicemente come appare la grafia, ma si interroga su quale sistema neurofunzionale stia producendo quel determinato segno.

In secondo luogo, la grafia del bambino ha un valore di screening funzionale precoce. Essa può rivelare segnali di difficoltà neuroplastiche - di tipo motorio, visuo-spaziale, attentivo, emotivo-regolativo - prima che queste si strutturino in disturbi clinicamente conclamati. Nell'età evolutiva, caratterizzata da massima neuroplasticità, il potenziale di recupero funzionale è al suo apice: identificare precocemente segnali di difficoltà e orientare interventi tempestivi ed ecologicamente fondati è uno degli apporti più preziosi che la grafologia evolutiva scientificamente informata può offrire. È fondamentale

ribadire, tuttavia, che il grafologo non formula diagnosi cliniche: identifica segnali, orienta osservazioni, suggerisce approfondimenti in collaborazione con altri professionisti dell'area sviluppativa.

7.2 La scrittura come struttura neurale in evoluzione: presupposti per la valutazione grafologica evolutiva

Considerare la scrittura del bambino come un 'work in progress' neuroplastico ha conseguenze dirette sulla metodologia della valutazione grafologica in età evolutiva. In terzo luogo, il segno grafico riflette la memoria implicita: automatismi motori, schemi emotivi interiorizzati, modelli mentali procedurali che il bambino non può verbalizzare né modificare intenzionalmente con facilità. Questo significa che l'educazione del gesto grafico non può limitarsi a una educazione grafica superficiale, ma deve lavorare a livello procedurale ed emotivo, modificando gradualmente gli automatismi profondi attraverso pratiche corporee e approcci sensori-motori integrati.

In quarto luogo, la grafia del bambino è struttura in evoluzione: la variabilità grafica è biologicamente normale in età evolutiva e riflette la plasticità in azione, non necessariamente instabilità psicologica. Il cambiamento della grafia può essere rapido nelle fasi di massima plasticità. Il potenziale di modificazione è al suo massimo. È metodologicamente scorretto applicare criteri di valutazione adulti alla grafia del bambino: la norma evolutiva è un parametro distinto dalla norma dell'adulto, e la storia neuroplastica del bambino - la qualità dell'insegnamento ricevuto, il contesto emotivo dell'apprendimento, le opportunità di pratica motoria - è una variabile interpretativa essenziale che il grafologo evolutivo deve saper integrare nell'analisi.

8. L'ambiente educativo come condizione neuroplastica

La neuroplasticità non opera nel vuoto: si esprime in un sistema biopsicosociale che include l'intero ambiente di vita del bambino. La ricerca neuroscientifica ha identificato un insieme di condizioni ambientali e fisiologiche che modulano significativamente la capacità neuroplastica del cervello in apprendimento, e la cui responsabilità è condivisa tra la scuola, la famiglia e il sistema sociale più ampio.

L'attività fisica aerobica aumenta la produzione del BDNF (Brain-Derived Neurotrophic Factor), proteina che Ratey (2008) definisce metaforicamente il 'fertilizzante del cervello' (nell'originale inglese: 'Miracle-Gro for the brain') per il suo ruolo nel promuovere la crescita sinaptica, la neurogenesi nell'ippocampo e il miglioramento delle funzioni esecutive (Ratey, 2008). Il sonno - in particolare le fasi REM e di sonno a onde lente - è biologicamente essenziale per il consolidamento delle memorie procedurali, attraverso il replay dei pattern neurali acquisiti durante la veglia e la sintesi delle proteine sinaptiche necessarie per la stabilizzazione a lungo termine. La nutrizione adeguata (omega-3,

antiossidanti, proteine, vitamine del gruppo B) fornisce i substrati biochimici necessari per la sintesi dei neurotrasmettitori e la mielinizzazione. Le relazioni sociali positive riducono il cortisolo, ormone dello stress che - in concentrazioni cronicamente elevate - inibisce la neuroplasticità ippocampale; aumentano invece la produzione di ossitocina, che facilita i processi di apprendimento sociale.

Per l'apprendimento del gesto grafico, questi principi si traducono in indicazioni concrete: le pause di movimento durante le lezioni non sono concessioni ricreative ma stimolatori neuroplastici; l'ambiente emotivo della classe è una variabile biologicamente rilevante che modula la disponibilità del cervello all'apprendimento; la progressione didattica che rispetta i tempi di maturazione neuromotoria non è un rallentamento pedagogico ma un rispetto della biologia dello sviluppo. Un ambiente educativo ottimale fornisce il terreno per la crescita neurale: questa non è una metafora, è una descrizione biologicamente letterale dei meccanismi in gioco.

9. Conclusioni

Il percorso argomentativo sviluppato in questo contributo converge verso una conclusione che è al tempo stesso una constatazione scientifica e un imperativo pedagogico: il gesto grafico non è - e non è mai stato - semplicemente scrittura. Il gesto grafico va considerato come un processo complesso in cui dimensione motoria, cognitiva ed emotiva si intrecciano in modo inseparabile. Scrivere significa attivare e al tempo stesso modificare il funzionamento del cervello: ogni lettera tracciata contribuisce a modellare le reti neurali che la rendono possibile. In questa luce, la scrittura manuale non è un residuo del passato, ma una pratica con un ruolo attivo nello sviluppo umano.

Per la pedagogia, questo significa che educare al gesto grafico è partecipare alla costruzione di cervelli: ogni scelta didattica ha un correlato biologico misurabile nell'architettura neurale del bambino. Questa responsabilità non deve essere fonte di paralisi, ma di consapevolezza e cura.

Per la grafologia evolutiva, questo significa un cambio di paradigma: dalla descrizione statica alla valutazione dinamica, dalla lettura della personalità all'osservazione di una struttura neurale in evoluzione. Una grafologia scientificamente informata, evolutiva, ottimista e collaborativa - che sappia dialogare con la neuropsicologia dello sviluppo, la pedagogia e le scienze motorie - può offrire un contributo prezioso e non sostituibile: l'osservazione privilegiata di ciò che il gesto rivela di ciò che il cervello sta costruendo.

Ogni lettera tracciata dal bambino sulla carta è un gesto motorio, un atto cognitivo, un'espressione emotiva e una trasformazione biologica. È, in senso proprio, vita che si scrive. Ogni traccia sulla carta è

una traccia nel cervello: questa non è una suggestione poetica, ma la descrizione scientifica di un miracolo ordinario che si rinnova ogni volta che una mano imbraccia una penna.

Riferimenti bibliografici

- Bliss, T.V.P., & Lomo, T. (1973). Long-lasting potentiation of synaptic transmission in the dentate area of the anaesthetized rabbit following stimulation of the perforant path. *Journal of Physiology*, 232(2), 331–356.
- Bolger, D.J., Perfetti, C.A., & Schneider, W. (2005). Cross-cultural effect on the brain revisited: Universal structures plus writing system variation. *Human Brain Mapping*, 25(1), 92–104.
- Dooidge, N. (2007). *The Brain That Changes Itself*. Viking Press.
- Greenough, W.T., Black, J.E., & Wallace, C.S. (1987). Experience and brain development. *Child Development*, 58(3), 539–559.
- Hebb, D.O. (1949). *The Organization of Behavior: A Neuropsychological Theory*. Wiley.
- Immordino-Yang, M.H., & Damasio, A. (2007). We feel, therefore we learn: The relevance of affective and social neuroscience to education. *Mind, Brain, and Education*, 1(1), 3–10.
- James, K.H., & Engelhardt, L. (2012). The effects of handwriting experience on functional brain development in pre-literate children. *Trends in Neuroscience and Education*, 1(1), 32–42.
- Kandel, E.R. (2001). The molecular biology of memory storage: A dialogue between genes and synapses. *Science*, 294(5544), 1030–1038.
- Longcamp, M., Boucard, C., Gilhodes, J.C., Anton, J.L., Roth, M., Nazarian, B., & Velay, J.L. (2008). Learning through hand- or typewriting influences visual recognition of new graphic shapes: Behavioral and functional imaging evidence. *Journal of Cognitive Neuroscience*, 20(5), 802–815.
- Malenka, R.C., & Bear, M.F. (2004). LTP and LTD: An embarrassment of riches. *Neuron*, 44(1), 5–21.
- Merzenich, M.M., Jenkins, W.M., Johnston, P., Schreiner, C., Miller, S.L., & Tallal, P. (1996). Temporal processing deficits of language-learning impaired children ameliorated by training. *Science*, 271(5245), 77–81.
- Mueller, P.A., & Oppenheimer, D.M. (2014). The pen is mightier than the keyboard: Advantages of longhand over laptop note taking. *Psychological Science*, 25(6), 1159–1168.
- Ratey, J.J. (2008). *Spark: The Revolutionary New Science of Exercise and the Brain*. Little, Brown.
- Shatz, C.J. (1992). The developing brain. *Scientific American*, 267(3), 60–67.
- Squire, L.R., & Kandel, E.R. (2000). *Memory: From Mind to Molecules*. Scientific American Library.
- Tan, L.H., Liu, H.L., Perfetti, C.A., Spinks, J.A., Fox, P.T., & Gao, J.H. (2001). The neural system underlying Chinese logograph reading. *NeuroImage*, 13(5), 836–846.

Segno grafico e alto potenziale: quale relazione?

Graphic Sign and High Potential: What Relationship?

Dott.ssa Emanuela Di Chio

Grafologa forense specializzata in Educazione del gesto grafico

Contributo presentato al Convegno "Neuroplasticità e gesto grafico nella grafologia dell'età evolutiva e nella grafologia forense" - Bari, 21 febbraio 2026

Abstract

L'articolo si propone di approfondire la valenza espressiva del segno grafico in età infantile e di valutare come questa possa essere messa in relazione con l'alto potenziale cognitivo. L'analisi delle produzioni grafiche dei bambini permette di stabilire che il gesto grafico è sempre un gesto espressivo: esso fornisce importanti informazioni sulla personalità del bambino, sulle sue emozioni, sui suoi vissuti, sulle sue relazioni significative e sul suo sviluppo cognitivo. Vengono illustrate le peculiarità, sul piano cognitivo ed emotivo, dei bambini ad alto potenziale, o *gifted*, in relazione alle loro abilità intellettive, alla creatività che li contraddistingue e alla precocità del talento nel disegno ma anche in rapporto alla loro elevata sensibilità e vulnerabilità. La disamina delle produzioni grafiche dei bambini ad alto potenziale cognitivo conduce ad affermare che la plusdotazione, analizzata nella sua multidimensionalità, ha una significativa correlazione con il segno grafico sia in termini di competenze grafomotorie che di espressività. Le ricerche sulla *giftedness* sono piuttosto recenti e necessiteranno, in futuro, di ulteriori approfondimenti: lo studio della gestualità grafica, che si presta ad essere standardizzata in appositi test diagnostici, potrebbe apportare un contributo rilevante, mettendo in evidenza già in tenerissima età quali indici grafici possono rivelarsi potenziali indicatori di plusdotazione.

Parole chiave: *segno grafico, disegno infantile, scrittura, disgrafia, plusdotazione, giftedness, sviluppo asincrono, grafologia dell'età evolutiva*

Abstract (English)

This article aims to explore the expressive value of graphic signs in childhood and to examine how this may be related to high cognitive potential. The analysis of children's graphic productions establishes that the graphic gesture is always an expressive gesture: it provides important information about the child's personality, emotions, inner experiences, significant relationships and cognitive development. The cognitive and emotional characteristics of high potential, or *gifted*, children are then examined in relation to their intellectual abilities, their distinctive creativity and the precocity of their drawing talent, as well as their heightened sensitivity and vulnerability. The examination of the graphic productions of cognitively gifted children leads to the conclusion that giftedness, analysed in its multidimensionality, has a significant correlation with graphic signs in terms of both graphomotor skills and expressiveness. Research on giftedness is still relatively recent and will require further investigation: the study of graphic gestures - which lends itself to standardisation within dedicated diagnostic tools - could make a relevant contribution by identifying, from a very early age, which graphic indices may prove to be potential indicators of giftedness.

Keywords: *graphic sign, children's drawing, handwriting, dysgraphia, giftedness, asynchronous development, graphology, developmental age*

Indice: 1. Introduzione - 2. Il gesto espressivo: disegno e scrittura - 3. I Bambini *Gifted*: definizione e caratteristiche - 3.1 Caratteristiche intellettive e tratti di personalità - 3.2 I profili di plusdotazione - 3.3 Dissincronia tra sviluppo cognitivo ed emotivo-corporeo - 4. Il gesto grafico dei bambini ad alto potenziale: disegno e scrittura - 4.1 Il disegno dei bambini *gifted* - 4.2 La scrittura dei bambini *gifted* e la disgrafia - 5. Conclusioni

1. Introduzione

Osservare le tracce grafiche prodotte dai bambini, seguendone l'evoluzione nel tempo, permette di evidenziare come la naturale tendenza a tracciare segni coinvolga, attraverso l'interazione con il contesto socioculturale di riferimento, l'intera sfera psichica, cognitiva ed emotiva.

Il disegno prima e la scrittura successivamente non costituiscono semplice attività di proiezione ma rappresentano anche un complesso processo di produzione e rielaborazione del pensiero.

Il gesto "grafico" è dunque sempre un gesto "espressivo" in cui il segno fornisce informazioni significative sulla personalità del bambino che lo produce, sulle sue emozioni, sui suoi vissuti e sul suo rapporto con il mondo che lo circonda.

2. Il gesto espressivo: disegno e scrittura

Attraverso la propria produzione grafica il bambino si esprime e racconta il suo mondo interiore e quello delle sue relazioni significative. I disegni offrono informazioni importanti sul percorso dinamico della sua mente, sulla sua esigenza di stabilire relazioni, riflettere, interpretare e attribuire significati, elaborare ricordi e immagini, comunicare bisogni, pianificare strategie che gli consentano di diventare protagonista del mondo in cui sta facendo il suo ingresso.

L'analisi longitudinale dei disegni, condotta nel tempo e in parallelo allo sviluppo evolutivo, consente di cogliere come il bambino strutturi progressivamente la sua personalità e come il passaggio da una fase grafica alla successiva si sviluppi di pari passo con il suo percorso di crescita personale.

Analoghe considerazioni valgono per la scrittura che è, nel suo complesso, un'attività motoria e cognitiva poiché, nello stesso atto, unisce la rappresentazione del linguaggio attraverso segni convenzionali e l'espressione del pensiero. Il gesto grafico finalizzato alla scrittura, a differenza del disegno, prende avvio da modello culturale di riferimento da cui si svincola progressivamente, per diventare automatizzato e personalizzato.

Ciò non implica, tuttavia, differenze sostanziali tra disegno e scrittura se entrambi sono considerati quali espressioni della personalità e delle emozioni. Anche nella pagina scritta, come nel

disegno, è rilevabile un transfert tra spazio del vissuto e spazio grafico che esprime una personale evoluzione cognitiva ed emozionale: il bambino è un'unità psichica e somatica in cui sono indissolubilmente legati corpo, pensiero ed emozioni.

Quando il bambino sperimenta situazioni di disagio emotivo, vissuti traumatici o relazioni disfunzionali, queste difficoltà trovano spesso riscontro nella gestualità grafica, tanto nel disegno quanto nella scrittura. Le ricadute emotive di tale difficoltà - frustrazione per incapacità di portare a termine il compito, ansia da prestazione, svalutazione dell'immagine di sé, rabbia - rischiano di innescare un circolo vizioso che può penalizzare l'apprendimento e compromettere la relazione con il contesto scolastico (Alesi, Pepi, Rappo, 2010).

È in questo quadro che si inserisce la riflessione sul gesto grafico dei bambini ad alto potenziale cognitivo, per i quali a un'eccezionale precocità intellettuale non corrisponde necessariamente un analogo sviluppo psicomotorio. Questa dissincronia, si riflette inevitabilmente sulla gestualità grafica, rendendo il segno uno strumento privilegiato di osservazione e, potenzialmente, di identificazione precoce del bambino *gifted*.

3. I Bambini *Gifted*: definizione e caratteristiche

Benché esistano svariate definizioni del concetto di plusdotazione o *giftedness*, quella che trova maggior consenso è la seguente: *“La plusdotazione è uno sviluppo asincrono nel quale abilità cognitive avanzate e un’alta intensità nel modo in cui vengono espresse si combinano dando luogo a esperienze interiori e consapevolezza che sono qualitativamente differenti dalla norma. L’asincronia aumenta con l’aumentare della capacità intellettuale. L’unicità dei gifted li rende vulnerabili e richiede modifiche nell’educazione familiare, nell’insegnamento e nella consulenza affinché possano crescere in maniera ottimale”* (Columbus Group, 1991).

Tale definizione consente di porre il *focus* su due aspetti fondamentali: spostare l’attenzione dal talento al mondo interiore del plusdotato e riconoscere lo sviluppo asincrono come una caratteristica intrinseca del *gifted*.

Secondo le Linee Guida per la Valutazione della Plusdotazione in Età Evolutiva (Comitato Nazionale Ordine degli Psicologi, 2018), la plusdotazione non è identificabile come un disturbo da diagnosticare e una prestazione elevata ai test d’intelligenza rappresenta un elemento necessario, ma non sufficiente, per identificare un soggetto plusdotato: è piuttosto un indicatore probabile della sua presenza.

Le Linee Guida chiariscono anche che non si tratta solo di un livello elevato di intelligenza ma anche qualitativamente differente. La plusdotazione va quindi inquadrata in una prospettiva

pluridimensionale che tenga in considerazione gli aspetti cognitivi integrandoli con quelli ambientali, relazionali e di personalità.

3.1 Caratteristiche intellettive e tratti di personalità

I bambini plusdotati, o gifted, mostrano un eccezionale talento in un ambito specifico sin da molto piccoli, contravvenendo alla classica successione delle fasi evolutive e differenziandosi dai coetanei per la precocità con cui alcune attitudini si manifestano.

Si tratta, in verità, di un gruppo abbastanza eterogeneo che presenta alcune peculiari caratteristiche intellettive e tratti di personalità e più precisamente:

- Precocità: possiedono uno sviluppo intellettuale anticipato e qualitativamente diverso da quello dei coetanei grazie al quale compiono rapidamente progressi e spesso mostrano la volontà di portare a termine le attività senza l'aiuto degli adulti;
- Utilizzano un pensiero logico e deduttivo, hanno precoci capacità di astrazione (ad esempio, sanno utilizzare le metafore), sono molto curiosi e sempre in cerca di risposte alle loro domande, hanno delle proprie idee personali che discutono con l'adulto, non accettano risposte superficiali, possiedono ottima memoria e sono acuti osservatori;
- Sono estremamente tenaci nel perseguire gli obiettivi e non si fanno scoraggiare da compiti complessi, hanno molteplici interessi dettati dalla loro vivace curiosità, sono spesso talmente concentrati da sembrare assenti, vivono con incredibile intensità le attività a cui si dedicano;
- Eccezionali abilità di linguaggio: iniziano a parlare precocemente e mostrano, da subito, un lessico evoluto e appropriato anche a livello sintattico e semantico, amano la lettura che spesso apprendono da autodidatti insieme alla scrittura;
- Immaginazione fervida e creativa: nei giochi inventano situazioni di grande creatività e con regole complesse, possiedono un umorismo elevato, comprendono il doppio senso, fanno molto ricorso alla fantasia;
- Sono molto sensibili e hanno una buona consapevolezza della propria emotività, posseggono capacità empatiche, perseguono, molto prima dei coetanei, ideali sociali (ad esempio, i temi della giustizia), per quanto socievoli possono mostrarsi intolleranti con chi non condivide i loro interessi e, se poco stimolati, tendono ad annoiarsi e a distrarsi, sono perfezionisti e vivono come una frustrazione il mancato raggiungimento di un obiettivo. (Oliverio Ferraris et al., 2008)

Esiste tuttavia un risvolto della medaglia: alcune caratteristiche legate alla loro sensibilità li rendono vulnerabili. Come afferma Siaud-Facchin (2016), non tenere in debito conto le peculiarità del

plusdotato nei versanti intellettuale e affettivo equivale a relegare nel dimenticatoio un'intera categoria in nome di convinzioni false e superate.

3.2 I profili di plusdotazione

Trattandosi di un gruppo eterogeneo di soggetti alcuni studiosi (Betts e Neihart ,1988) hanno provato ad individuare diversi profili di plusdotazione, sulla base delle caratteristiche comportamentali ed emotive dei bambini coinvolti, pur consapevoli che non può trattarsi di una categorizzazione rigida ma piuttosto di modelli dinamici che possono variare durante lo sviluppo del soggetto. Si tratta di:

- Bambino di successo o allievo modello (*The Successful*): ha ottime prestazioni scolastiche, di cui è soddisfatto e compiaciuto, è ben integrato nel contesto della sua classe in cui si comporta con diligenza, senso di responsabilità, ricerca di approvazione e perfezionismo, può sperimentare il timore di un fallimento che mina la sua autostima e il suo bisogno di riconoscimento;
- Creativo, provocatore, dal pensiero divergente (*The Challenging*): molto motivato e creativo è dotato di una personalità energica e positiva, è piuttosto impulsivo e può manifestare atteggiamenti di tipo oppositivo per carenza di autocontrollo sull'emotività, franco e diretto contesta le regole e, benché sia determinato nel raggiungimento degli obiettivi, prova spesso scarso interesse ad uniformarsi a quelli scolastici;
- Sotterraneo, dal talento nascosto (*The Underground*): di difficile identificazione tende a non mostrare le sue abilità o a minimizzarle per timore di esclusione dal gruppo dei coetanei e della classe, adotta strategie di *coping* disfunzionali, svalutandosi o non riconoscendo il suo talento, che rischiano di compromettere il riconoscimento delle sue potenzialità, sperimenta confusione e senso di colpa, rifiuta le sfide e aspira ad uniformarsi al gruppo;
- A rischio, rinunciatario (*The Dropout*): manifesta comportamenti oppositivi e aggressività, presenta problematiche comportamentali ed emotive con rischio di abbandono scolastico, prova rabbia e risentimento, non porta a termine i compiti assegnati, tende ad isolarsi;
- Doppia eccezionale (*The twice-exceptional*): alla plusdotazione si associa un disturbo dell'Apprendimento o dello sviluppo che maschera il suo potenziale (presenta, ad esempio una scrittura incomprensibile), si sente considerato strano o bizzarro, sperimenta vissuti di stress, ansia, tende ad essere critico o sarcastico oppure ad isolarsi;
- Autonomo nell'apprendimento (*The Autonomous Learner*): realmente sicuro di sé e ben inserito nel contesto in cui coltiva relazioni positive, definisce con chiarezza i suoi obiettivi e li persegue con

indipendenza, desidera conoscere e imparare e accetta gli insuccessi, ha buone capacità di autoregolazione, è assertivo, è in grado di automotivarsi ed ha consapevolezza della sua *giftedness*.

Questa distinzione aiuta a programmare gli interventi necessari a sostenere i bambini ad alto potenziale, fornendo supporto all'ipersensibilità e all'insoddisfazione rispetto ai propri interessi e bisogni di conoscenza, valorizzando le relazioni con le figure di riferimento e i coetanei, prevenendo il disagio sociale, scongiurando l'abbandono scolastico.

In altri termini, sarà importante mettere in atto delle strategie finalizzate a colmare il divario tra sviluppo cognitivo ed emotivo-corporeo e proprio per questo è necessario che il contesto familiare, scolastico e di consulenza siano in grado di consentire il pieno sviluppo delle loro capacità.

3.3 Dissincronia tra sviluppo cognitivo ed emotivo-corporeo

La socialità e la dimensione emotiva sono aspetti importanti da valutare quando si affronta il tema della plusdotazione, poiché nella maggioranza dei casi i bambini ad alto potenziale mostrano una chiara asincronia nello sviluppo emotivo e intellettuale che può, nel tempo, portare a grave disagio.

La plusdotazione, infatti, interessa solo alcune aree dello sviluppo mentre le altre procedono a ritmi consueti, gli stessi dei coetanei, determinando uno squilibrio, una dissincronia (ad esempio tra sviluppo cognitivo e abilità psicomotorie o intelligenza e affettività). Un bambino *gifted* ha un ritmo di sviluppo intellettuale che si discosta da quello affettivo, relazionale e psicomotorio come definito da Terrasier che, a proposito della dissincronia, specifica: *“La dissincronia descrive lo sviluppo eterogeneo specifico e normale dei bambini intellettualmente precoci (dissincronia interna) così come le particolarità della loro relazione ed integrazione al contesto di vita (dissincronia sociale). Certamente i bambini precoci fuoriescono dalla norma statistica per via del loro ritmo rapido di sviluppo, ma tale precocità costituisce la loro specifica normalità. Non c'è nulla di patologico nella loro dissincronia che, certamente, può renderli fragili nei contesti non appropriati. È per questo che è importante conoscere le loro particolarità onde sperare di proporre una risposta educativa adeguata ai loro bisogni. (Terrasier, 2004, p.70)”*.

Lo squilibrio tra sviluppo intellettuale e affettivo può causare comportamenti, apparentemente incomprensibili, volti a nascondere le proprie fragilità attraverso processi di razionalizzazione e “intellettualizzazione” del proprio vissuto.

Peraltro, le aspettative che i bambini plusdotati si creano, rispecchiano la loro età mentale piuttosto che quella anagrafica e, quindi, standard più elevati che ritengono siano gli stessi richiesti dai genitori o dagli insegnanti.

Nei rapporti con l'apprendimento, lo sviluppo cognitivo precoce causa rapidamente noia e demotivazione, generando comportamenti di ribellione o, al contrario, isolamento e difficoltà ad accettare la propria condizione che viene considerata penalizzante, con nascondimento del proprio talento nel tentativo di uniformarsi al gruppo. Inoltre, se lo studente ad alto potenziale sperimenta degli insuccessi, sempre alla luce della dissincronia tra intelligenza e affettività, è molto probabile che le sue reazioni emotive siano di profonda crisi.

A livello di relazioni con i coetanei la situazione è analoga: mentre il livello di sviluppo emotivo spinge i bambini plusdotati a cercare la relazione con i coetanei, il loro livello intellettuale li porta a trovare più stimolanti i rapporti con individui più grandi o con gli adulti. Di contro, gli stessi coetanei, e spesso anche gli adulti, trovano difficile la relazione con i *gifted* che li disorienta.

4. Il gesto grafico dei bambini ad alto potenziale: disegno e scrittura

4.1 Il disegno dei bambini *gifted*

Di frequente i bambini intellettualmente molto dotati non manifestano analoga precocità dello sviluppo psicomotorio che, al contrario, segue il ritmo dell'età anagrafica ma è anche vero che la produzione grafica di un bambino, molto prima di essere scrittura, è disegno e che il talento, in virtù della creatività, curiosità e spirito di osservazione che contraddistinguono i *gifted*, può esprimersi anche attraverso performance elevate in ambito artistico.

Lo studio delle tappe evolutive del disegno consente di stabilire come il bambino (tra i 3 e i 7 anni) disegni “quello che sa” piuttosto che “quello che vede”: disegna la sua idea di un determinato oggetto, il corrispondente modello interiore.

Diversi studi hanno confermato che il disegno infantile potrebbe, sin dalla fase dello scarabocchio fornire importanti informazioni sulla potenziale plusdotazione e sulla precocità cognitiva del piccolo disegnatore (Harris, 1963; Koppitz, 1968; Naglieri, 1988; Drake e Winner, 2013). È anche possibile che i bambini plusdotati accompagnino le loro produzioni grafiche con verbalizzazioni, atte a spiegarne il “significato”, che mostrano come molto più precocemente dei coetanei abbiano acquisito una concettualizzazione avanzata e la consapevolezza del valore comunicativo dei simboli.

Inoltre, dal momento che i bambini ad alto potenziale possono pensare in modo divergente, potrebbe essere di enorme utilità osservare se inseriscono nei loro disegni dei dettagli insoliti rispetto ai bambini normodotati o individuare una lista di elementi “eccezionali” il cui riscontro sia riconducibile al loro peculiare funzionamento intellettuale ed emotivo, ivi compresa la vulnerabilità.

I bambini ad alto potenziale attraversano più rapidamente le fasi evolutive del disegno: disegnano la figura umana distinta in tre parti molto prima dei coetanei; sperimentano precocemente la possibilità di inserire i tratti del viso, i piedi, le mani e altri dettagli (Dağlıoğlu et al., 2010). Mentre i bambini normodotati in età prescolare disegnano la figura umana per sovrapposizione schematica di forme geometriche, i *gifted* sono portati a disegnarne i contorni con un'unica linea, ricorrendo già intorno ai tre o quattro anni all'uso della prospettiva e alle proporzioni.

Quando dalla figura umana isolata i *gifted* passano a disegnare la famiglia, lo fanno con un'attenzione particolare alle relazioni, tentando di descrivere in che modo i soggetti interagiscono tra loro. L'empatia di cui sono capaci trova riscontro nelle espressioni dei volti che disegnano con accuratezza, descrivendone le diverse emozioni (Harrison, 1999).

L'utilizzo del disegno della figura umana per l'identificazione precoce dei bambini *gifted* merita dunque specifico approfondimento, poiché potrebbe consentire una valutazione di tipo globale della personalità e di quegli elementi che caratterizzano la plusdotazione come indicatori di specifiche abilità connesse al talento (Mathijssen, Feltzer, Hoogeveen, 2018).

4.2 La scrittura dei bambini *gifted* e la disgrafia

Molti bambini ad alto potenziale cognitivo, in virtù della loro vivacità intellettuale, imparano spesso a leggere e a scrivere da autodidatti molto prima di iniziare il percorso scolastico in cui poi, però, si trovano in difficoltà nell'apprendere la scrittura.

Una delle spiegazioni a riguardo sta nel fatto che la mano, ancora non allenata, è in difficoltà a seguire il flusso e la vivacità dei loro pensieri: il ritmo del pensiero è molto più rapido e il gesto grafico ancora poco padroneggiato. La dissinchronia tra sviluppo cognitivo e psicomotorio genera tensione che, a sua volta, può causare una prensione della penna errata: il risultato è un tratto incerto, frammentato, rallentato, con impostazione spaziale e orientamento sul rigo di base compromessi.

Le difficoltà percettivo-motorie si associano a disordini emozionali che penalizzano la tonicità del gesto grafico causando difficoltà nella gestione dello spazio, nella conduzione del tratto, nell'armonia delle forme, nel ritmo scrittoria. Quando l'energia psichica non fluisce liberamente attraverso i flussi emozionali questa perturba il controllo motorio volontario, pur essendo integra ed evoluta la componente cognitiva.

La lentezza esecutiva e le difficoltà grafomotorie che ne conseguono non fanno che alimentare un circolo vizioso fatto di mancanza di fiducia nelle proprie capacità e scarsa autostima, ansia legata alla

prestazione che, di fatto, in un bambino così sensibile all'approvazione altrui, perfezionista e poco incline a sperimentare il fallimento complicano ulteriormente il quadro di partenza e amplificano la percezione della condizione di diversità.

Il punto di vista psicomotorio considera la globalità delle esperienze cognitive, sensoriali ed emotive ai fini di un corretto sviluppo del bambino. Le funzioni psicomotorie significative - schema corporeo, lateralità, coordinazione, spazio, tempo/ritmo e simbolismo spazio-temporale - sono tutte in stretta relazione tra loro e consentono, nella scrittura, la corretta gestione dello spazio grafico e del ritmo inteso come caratteristica espressiva del gesto grafico. Il grafismo diviene un "problema scolastico" in quanto strumento che deve essere sicuro, rapido e automatizzato onde permettere l'apprendimento: per poter scrivere bisogna trovare un accordo tra il voler-fare (desiderio), il poter-fare (corredo motorio) e il saper-fare (apprendimento). Per i bambini gifted, questa triplice armonia viene spesso compromessa proprio dalla dissincronia costitutiva che li caratterizza. (Alonso-Bekier, 2019).

5. Conclusioni

La disamina delle produzioni grafiche dei bambini ad alto potenziale cognitivo, sia nel caso del disegno che della scrittura, conduce ad affermare che la plusdotazione, analizzata nella sua multidimensionalità, ha una forte incidenza sul segno grafico sia in termini di abilità grafomotorie che di espressività.

I disegni dei bambini gifted appaiono, sin dalla fase dello scarabocchio, molto più evoluti rispetto a quelli dei coetanei: ricchi di dettagli, estremamente creativi, ad alto valore simbolico, mostrano la loro empatia mediante la cura per l'espressione dei volti, la sensibilità alle relazioni e alle interazioni tra i soggetti, lo spirito di osservazione, ma anche i timori, il senso di isolamento che deriva dal percepirsi diversi, la rabbia e la frustrazione che ne conseguono.

La scrittura, soprattutto nella fase iniziale di apprendimento, è spesso penalizzata dall'asincronia tra sviluppo cognitivo e psicomotorio e perturbata dalle conseguenti difficoltà emotive che ne condizionano il fluire. La mano, ancora poco allenata, fatica a seguire l'incessante e rapido flusso di pensieri, a tradurre in grafemi le elevate capacità simboliche, dando vita a un gesto grafico frammentato e impacciato, spesso disgrafico. Il ritmo, caratteristica espressiva della personalità grafica, è carente, poiché carente è l'armonizzazione tra spazio interiore e spazio grafico nella loro dimensione temporale.

Gli studi sulla *giftedness* sono abbastanza recenti e necessiteranno, in futuro, di ulteriori approfondimenti nei quali lo studio della gestualità grafica, che si presta ad essere standardizzata

all'interno di test diagnostici, potrebbe apportare un valido contributo mettendo in evidenza, in tenerissima età, quali indici grafici sono potenziali indicatori di plusdotazione.

La precocità dell'individuazione dei bambini ad alto potenziale cognitivo è fondamentale per proporre una risposta educativa adeguata ai loro bisogni e prevenire una serie di disturbi causati dal misconoscimento della loro condizione.

Per evitare che gli elementi di vulnerabilità dei *gifted* diventino fattori di disagio o di disturbo più profondo, è fondamentale che vengano riconosciuti e valorizzati il più precocemente possibile. Solo se i contesti familiare e scolastico riescono a focalizzare, comprendere e rispondere ai loro specifici bisogni, è possibile conservare l'autentica espressione del loro talento e della loro personalità (Sartori, 2020).

Riferimenti bibliografici

- Alesi, M. (2020). Profili emotivo-motivazionali nello studio della plusdotazione. *Giornale italiano di psicologia*, 3-4, 731-735.
- Alesi, M., Pepi, A., Rappo, G. (2010). Strategie di autosabotaggio e autostima in bambini con differenti profili di apprendimento. *Ricerche di psicologia*, 4, 505-519.
- Alonso-Bekier, S. (2019). Particolarità corporee e profilo psicomotorio del bambino ad alto potenziale intellettivo. *Studi S*, 1, 13-24.
- Betts, G. T., & Neihart, M. (1988). Profiles of the gifted and talented. *Gifted child quarterly*, 32, 248-253.
- Capogna, A. (2011). Il disegno infantile: dallo scarabocchio alla figura umana. *Psico-Pratika*, 69.
- Columbus Group. (1991). *Relazione dell'incontro del Columbus Group*, Columbus (OH).
- Comitato Nazionale Ordine degli Psicologi. (2018). *Linee Guida per la Valutazione della Plusdotazione in Età Evolutiva*.
- Cornoldi, C. (2020). Teorie dell'intelligenza e approcci allo studio della plusdotazione. *Giornale italiano di psicologia*, 3-4, 711-730.
- Dağhoğlu, H. E., Çahşandemir, F., Alemdar, M., Kangal Bencik, S. (2010). Examination of Human Figure Drawings by Gifted and Normally Developed Children at Preschool Period. *Elementary Education Online*, 9, 31-43.
- De Ajuriaguerra, J. (1974). *Manuel de psychiatrie de l'enfant*. Parigi: Masson (ed. 1980).
- De Cillis, S., Mauro, M., Romagnoni, A. (2017). Il disturbo specifico dell'apprendimento come conseguenza di un evento traumatico complesso. *Psiba*, 46, 97-109.
- Drake, J., Winner, E. (2013). Children gifted in drawing: The incidence of precocious realism. *Gifted Education International*, 29, 125-139.
- Guarneri, P., Resta, V. (2019). Plusdotazione: inquadramento e presa in carico. *Psiba*, 50, 73-86.
- Harrison, C. (1999). Visual representation of the young gifted child. *Roeper Review*, 21, 189-194.
- Luquet, G. H. (1927). *Le dessin enfantin*. Parigi: Presses Universitaires de France.
- Mathijssen, S., Feltzer, M., Hoogeveen, L. (2018). Identifying highly gifted children by analyzing human figure drawings. *Psychological Test and Assessment Modeling*, 60, 493-515.
- Oliverio Ferraris, A. (2012). *Il significato del disegno infantile*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Oliverio Ferraris, A., Di Matteo, S., Stevani, J. (2008). Bambini Superdotati. *Psicologia Contemporanea*, 206, 72-79.
- Passaro, G. (2017). *Il Disegno Narrativo Condiviso*. Roma: Armando Editore.
- Pratelli, M. (2013). *Disgrafia e recupero delle difficoltà grafo-motorie*. Trento: Centro Studi Erickson.
- Pulver, M. (1983). *La simbologia della scrittura*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Quaglia, R. (1996). *Il "disegno" dello scarabocchio*. Test di personalità. Roma: Sharòn.

- Saint-Cast, A., Trudel, M., Chevalier, C. (2019). Profili psicomotori di bambini ad alto potenziale intellettuale con difficoltà di apprendimento. *Studi S*, 1, 1-12.
- Sartori, L. (2020). Bisogni emotivi speciali dei gifted. *QI – Questioni e Idee in psicologia*, 78, 1-3.
- Siaud-Facchin, J. (2016). *Troppo intelligenti per essere felici* (trad. it.). Milano: Rizzoli.
- Terrassier, J.-C. (2004). *Les enfants surdoués ou la précocité embarrassante*. Parigi: ESF.
- Vilardi, M. (2019). Lucio: il caso di un bambino plusdotato con ansia sociale. *Psicoterapeuti in-formazione*, 78, 172-184.
- Yates, C., Berninger, V., & Abbott, R. (1995). Specific writing disabilities in intellectually gifted children. *Journal for the Education of the Gifted*, 18, 131-155.

Speciale

Atti del Convegno Edu.Graf. Neuroplasticità e gesto grafico nella grafologia dell'età evolutiva e nella grafologia forense, Bari, 21 febbraio 2026.



*“Brain plasticity is the stuff of life.
As long as you’re alive,
it’s with you as a precious exploitable asset.
Don’t neglect to take full advantage of it.”*

Michael Merzenich

Il legame tra sviluppo e gesto grafico, ed il relativo coinvolgimento biunivoco supportato dalla neuroplasticità che riguarda l'individuo in tutte le sue età, è stato l'oggetto del primo convegno Edu.Graf. svoltosi a Bari il 21 febbraio scorso. L'evento, che ha visto l'intervento di sociologi, docenti universitari di pedagogia, educatori del gesto grafico ed avvocati, ha segnato anche l'avvio di questa nuova avventura editoriale.

L'integrazione tra grafologia e neuroscienze permette di indagare il legame tra i processi cerebrali ed i tratti grafici. Ogni tratto grafico, nelle sue espressioni di pressione, inclinazione, forma e velocità, è conseguenza di una interazione dinamica tra le diverse aree cerebrali (lobo frontale, lobo parietale, cervelletto, sistema limbico): ne risulta un costante dialogo tra le diverse regioni del cervello. La suddetta sinergia indaga non solo la mente, ma anche la salute cerebrale.

Sicché l'analisi grafologica può essere d'aiuto nell'indagare le capacità cognitive, poiché l'atto scritto coinvolge nel medesimo momento memoria, attenzione e coordinazione, ma aiuta anche a comprendere i cambiamenti cerebrali legati all'invecchiamento, svelando eventuali disturbi neurodegenerativi.

La scrittura manuale, inoltre, stimola la neuroplasticità, i.e. la capacità del cervello di formare nuove connessioni neurali, fenomeno centrale nei processi di apprendimento, sviluppo cognitivo, favorendo così l'acquisizione di competenze linguistiche e logiche, migliorando la capacità di organizzare i pensieri, nonché riabilitazione neurologica. In quest'ultimo senso, la grafoterapia, cioè il recupero della

funzionalità motoria e cognitiva attraverso esercizi di scrittura è efficace in programmi di riabilitazione per pazienti con disfunzioni motorie o cognitive ma anche, sempre tramite la grafoterapia, per modificare consapevolmente il proprio stile di scrittura influenzando positivamente il comportamento e lo stato emotivo dell'individuo.

Questo è il punto di partenza da cui prende le mosse l'intervento della Prof.ssa Silvana Calaprice¹ (*“Oltre il tratto: la scrittura come laboratorio di neuroplasticità ed espressione del sé”*) che ci ricorda che

«Se negli ultimi decenni *le neuroscienze e la psicologia* hanno messo in luce come *l'atto di scrivere* possa funzionare come un vero e proprio *laboratorio di neuroplasticità*, capace di modificare le strutture e le funzioni cerebrali, *la pedagogia* ne ha sottolineata la funzione di essere uno spazio privilegiato di esplorazione ed espressione del sé.

Come laboratorio di neuroplasticità, essa stimola il cambiamento delle reti neurali attraverso l'esercizio del linguaggio, della memoria e della riflessione.

Come strumento di espressione del sé, consente di dare forma all'esperienza e di costruire significati condivisibili.

Per questo la scrittura rappresenta un potente *dispositivo di trasformazione*, capace di agire simultaneamente sul cervello e sull'identità.

Riconoscere *la scrittura come laboratorio di neuroplasticità* implica una concezione *dell'apprendimento non statica ma processuale* in cui lo sviluppo delle competenze scritte è il risultato di un'interazione costante *tra maturazione biologica (neuroplasticità), esperienza e mediazione educativa (funzione educativa)*

In questa ottica *“Oltre il Tratto”* si fonda su un'idea chiave: *scrivere non serve solo a dire chi siamo, ma a diventare altro da ciò che siamo e/o siamo stati.*

“Oltre il tratto” significa:

- andare oltre il *segno grafico* come automatismo o come semplice abilità tecnica per intenderlo come *dispositivo trasformativo*,
- integrare i passaggi motori corpo-mente ed attivare circuiti senso-motori che sostengono la neuroplasticità,
- realizzare un percorso educativo intenzionale, sicuro e riflessivo, in cui la scrittura diventa un laboratorio neuroplastico e il soggetto sperimenta nuove connessioni neurali e nuove possibilità identitarie.

Solo attraverso una *chiara intenzionalità educativa* che si muove su due direzioni:

¹ Professoressa Ordinaria di Pedagogia Generale e sociale – Università Aldo Moro di Bari, Tutore civico per la tutela dei diritti dell'infanzia del Comune di Bari.

- *attivare processi neuroplastici*, attraverso l'esercizio ripetuto, riflessivo e consapevole della scrittura;
- *favorire l'emergere del sé*, inteso come identità narrativa in continua riorganizzazione.

La scrittura diventa un laboratorio privilegiato di neuro plasticità perché il cervello attraverso il gesto, il segno ed il linguaggio si riorganizza continuamente rendendo possibile l'apprendimento anche in presenza di difficoltà. Pertanto l'intenzionalità educativa agisce come fattore di modulazione e riorganizzazione delle reti neurali.

Scrivere significa *riorganizzare l'esperienza*, attribuire senso agli eventi e costruire una narrazione identitaria in continua evoluzione. Pertanto non è soltanto uno strumento di comunicazione, ma un processo complesso che coinvolge dimensioni cognitive, emotive e neurobiologiche che se adeguatamente considerate e sviluppate durante l'età evolutiva accompagnano il soggetto per tutta la vita.».

La connessione tra le neuroscienze e le attività educative emerge in numerosi studi effettuati sotto diverse angolazioni. Ma la stretta attinenza tra la neuroplasticità cerebrale, e quindi la capacità adattiva del cervello, e le discipline grafologiche tutte appare un aspetto degno ancor oggi d'esser indagato, soprattutto a fronte dell'avanzare della IA e delle sue implicazioni a livello pratico sul momento cognitivo. La neuroplasticità indica, in effetti, la capacità del cervello di adattarsi alla stimolazione offerta, come anche - al contrario - a rimodularsi, in negativo, in caso di mancanza di attività, ovvero di suo depauperamento.

La grafologia, quale scienza che indaga il segno grafico in connessione alla persona, e quindi l'analisi grafologica, che ne è derivazione, permette di rilevare (in negativo) i mutamenti intervenuti ma anche (in positivo) di incidere sulla plasticità, indirizzando, con l'educazione (e rieducazione) del gesto grafico, verso nuovi obiettivi.

Ed in questo senso si inserisce il contributo del Prof. Roberto Travaglini² (*“Educare al gesto grafico a fronte delle neuroscienze”*) secondo cui

«l'importanza di due innesti fondamentali delle neuroscienze con specifiche discipline scientifiche, nel chiaro tentativo di attribuire al loro discorso un maggiore spessore epistemologico: un primo innesto va fatto con la disciplina pedagogica, la quale si preoccupa di costruire adeguate teorie educative, qui ovviamente declinate allo studio dei processi di apprendimento-insegnamento e alla conseguente costruzione, in età infantile, della scrittura prodotta a mano.

² Grafologo Forense, Professore Associato di Metodologia della Ricerca Pedagogica – Università di Urbino Carlo Bo, Presidente A.G.P.

Un altro innesto è fatto con la disciplina grafologica, la quale tratta professionalmente la realtà del gesto scritto in tutte le sue possibili manifestazioni metacomunicative: la scrittura manuale è un'espressione grafico-gestuale dal carattere materiale, connotata da segni grafici che le diverse metodologie grafologiche categorizzano secondo loro specifici orientamenti paradigmatici.

Si inquadra poi la possibile sinergia fra i tre campi del sapere considerati: la pedagogia, la grafologia e le neuroscienze, tenendo conto che chi scrive, non essendo un esperto di quest'ultimo ramo disciplinare ma comunque ritenendolo fondamentale per la comprensione scientifica di molte manifestazioni esistenziali, anche di quelle grafico-gestuali e della loro educabilità, focalizza l'attenzione soprattutto sulle prime due, lasciando poi agli esperti i necessari interventi a suffragio del supporto neuroscientifico, fondamentale soprattutto per dare una sempre maggiore dignità scientifica al discorso grafologico (sintonico con quello pedagogico), oggi ancora piuttosto claudicante nel confronto con il mondo accademico, in genere, e con quello della comunità scientifica. In particolare, l'auspicio è di creare un possibile costrutto grafo-pedagogico ibridante le due discipline per farsi concreto e funzionale soprattutto nei più diversi ambienti socioeducativi.»

La sinergia tra pedagogia, grafologia e le neuroscienze è di evidente necessità in una società caratterizzata da un uso spesso fuorviante della c.d. Intelligenza Artificiale, che con una velocità e capillarità inusuali sta condizionando e stravolgendo il nostro quotidiano ma soprattutto appare ausilio naturale all'attuale generazione, che non ha, il più delle volte, gli strumenti per comprenderne appieno la "bontà". Con uno sguardo sociologico, il Prof. Francesco Pira³ ce ne ha illustrato i rischi connessi nel suo intervento "*Crescere nell'era dell'intelligenza artificiale: tra verità, creatività e neuroplasticità del gesto grafico*":

«Il contributo analizza le implicazioni antropologiche e cognitive della crescita nell'era dell'intelligenza artificiale, esplorando la tensione permanente tra verità e creatività. L'IA viene interpretata non come mero strumento tecnologico, ma come un ambiente di socializzazione che ridefinisce l'autorità cognitiva, la costruzione dell'identità e la temporalità dell'apprendimento.

Un'attenzione centrale è rivolta al rapporto tra neuroplasticità e gesto grafico. Mentre la scrittura manuale coinvolge in modo integrato aree motorie, percettive e cognitive, consolidando schemi neurali legati all'autonomia simbolica, la delega alla generazione automatica del testo rischia di alterare le mappe di attivazione cerebrale e di impoverire l'esperienza corporea della conoscenza. Vengono esaminati il

³ Professore Associato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi – Università di Messina.

ruolo della grafologia forense come presidio di autenticità in un contesto di manipolazione digitale e il rischio di una creatività “ottimizzata” che elimina il valore formativo dell’errore e della lentezza.

Si conclude sottolineando la necessità di un approccio educativo equilibrato che integri dimensione digitale e corporea, promuovendo un’alfabetizzazione algoritmica critica. La sfida non risiede nell’opporre umano e artificiale, ma nel governarne l’interazione per preservare la qualità dello sviluppo umano e il valore simbolico della traccia grafica come espressione identitaria.».

Di converso, in una visione trasversale non può tralasciarsi l’osservazione anche dal punto di vista delle malattie neurodegenerative, e dell’apporto che l’analisi grafologica - in sinergia con le neuroscienze - può fornire non solo per il disvelamento in via anticipata di criticità cognitive, ma anche per l’eventuale riabilitazione in ipotesi di riscontrato depauperamento cerebrale. Risulta fondamentale affrontare la questione già di per sé delicata, sia in termini medici ma anche in termini forensi, posto che l’attività del grafologo, nella specie forense, si concentra maggiormente sugli scritti prodotti in età senile o riguardano alterazioni emerse in differenti età.

L’intervento dell’Avv. Salvatore F. Giuliano⁴ (“*Autenticità e invecchiamento. Valutazione grafologica forense delle modificazioni della scrittura senile*”) ben inquadra le difficoltà ed i *desiderata* di un professionista del settore, laddove ricorda la necessità di un metodo comune che inseguia la scientificità delle prove, anche mediante l’utilizzo- tra l’altro - della c.d. metrologia (scienza che ha per oggetto lo studio dei principi, dei metodi e dei mezzi necessari per effettuare la misurazione delle grandezze fisiche):

«Le informazioni che provengono dagli studiosi delle neuroscienze, in tema di neuroplasticità, confermano la adattabilità dell’individuo anziano o vecchio alle nuove condizioni psico-fisiche. In particolare, è possibile che, davanti o in esito ad alcuni blocchi, il soggetto reagisca riorganizzando alcuni comportamenti. Con esiti anche sulla grafia.

Tale dato, insieme ai risultati che la medicina e la produzione farmaceutica hanno raggiunto, concorre a lanciare una sfida ai grafologi forensi i quali vengono sfidati quotidianamente a fornire valutazioni in tema di verifica delle scritture provenienti (o no) da soggetti anziani/vecchi; i testamenti costituiscono la prevalente area di impegno degli esperti in scrittura.

Intanto, nella prassi giudiziaria, si rafforza la tendenza a esigere riscontri sempre più stringenti in tema di scientificità delle prove. È nota la posizione, appena qualche anno fa assunta dall’ENFSI

⁴ Avvocato del Foro di Catania, Grafologo forense, Presidente ANIGraFED -Associazione Nazionale Italiana Grafologi Forensi ed Esperti Documentali.

secondo cui i grafologi di personalità non possono essere ammessi a frequentare le aule giudiziarie; ostracismo esteso anche alla terminologia che non dovrebbe comprendere neppure la definizione “grafologi forensi”.

Sul fronte della ricerca, lo scenario offre alcune ipotesi di lavoro: l'applicazione della formula Bayesiana e l'utilizzo della metrologia⁵. Bisogna interrogarsi su tali ipotesi di lavoro e concorrere nel costruire un archetipo di comportamento che, senza rinunciare ai futuri contributi, costruisca un metodo che non sia solo una elaborazione dei grafologi forensi, ma il frutto di considerazioni anche giuridiche e di soluzioni normative. L'esperienza può dettare alcune linee guida.».

In un ambito squisitamente grafologico forense, la neuroplasticità controlla e gestisce, nelle sue varie espressioni, anche il prodotto scritto, in ipotesi di dissimulazione dello stesso. È questo il tema affrontato dall'Avv. Ezio Provaroni⁶ nel suo intervento “*Dissimularsi nel tratto: neuroplasticità e controllo volontario della scrittura*”, di cui riportiamo lo schema argomentativo:

«Neuroplasticità e variazioni della firma

- La neuroplasticità viene descritta come la capacità del cervello di modificarsi e adattarsi nel tempo per ragioni ambientali, patologiche o volontarie.
- Abbiamo visto ad esempio la firma di Franco Battiato che ha avuto un'evoluzione marcata della firma nel corso di decenni, e che mostra cambiamenti rilevanti non imputabili a dissimulazione ma a scelta, trasformazione personale.

Definizione e tipologie di dissimulazione

- La dissimulazione è presentata come la volontà di alterare consapevolmente elementi grafici per mascherare l'identità dello scrivente o per contrastare l'autenticità di una sottoscrizione.
- Differenziazione tra scritture anonime (dove si tende a camuffare la fisionomia grafica) e modifiche applicate a firme su documenti contrattuali (dove si possono esagerare o modificare parametri come pendenza, pressione e spazi).

Metodologia e limiti della comparazione grafologica

⁵ Su cui v. le relative voci nella Sezione *Note* del presente numero della Rivista.

⁶ Avvocato, Grafologo forense, Docente Master in Scienze Forensi – Università La Sapienza di Roma e Master in Psicologia giuridica e neuropsicologia forense – Università Aldo Moro di Bari.

- Difficoltà nell'individuare caratteristiche salienti quando il materiale di confronto è scarso o molto distante nel tempo.
- Rischio di equivocare variazioni naturali o evolutive con tentativi di dissimulazione.
- Importanza della neutralità e della competenza per evitare pregiudizi nella valutazione.

Segnali e parametri analizzati

- Elementi su cui soffermare l'attenzione: gesti fuggitivi (tagli delle t, puntini sulle i), spazi interletterali ed occupazione spaziale, la pressione, mentre assumono meno rilievo il calibro, la pendenza, le modifiche morfologiche delle iniziali.
- Esaminare il comportamento del soggetto durante il rilascio del saggio (es. come inclina il foglio, la lentezza e la cura del tratto) possono fornire indizi di modifica volontaria o di tentativo di mascheramento.

Casi pratici e implicazioni giudiziarie

- Viene discusso un caso di presunta dissimulazione in cui il perito ha evidenziato similitudini grafiche che l'oratore ritiene sovrainterpretate e potenzialmente influenti per il giudice.
- Nei reati sensibili, come lo stalking, l'accuratezza dell'analisi grafologica è cruciale perché le conclusioni possono avere rilevanza penale.
- Raccomandazione a raccogliere il maggior numero possibile di scritture di comparazione, anche longitudinali, per aumentare l'affidabilità del giudizio.

Considerazioni conclusive sull'attività peritale

- L'analisi grafologica forense richiede equilibrio tra rigore tecnico e consapevolezza dei limiti intrinseci alla comparazione.
- In presenza di dissimulazioni marcate o di materiale limitato, il perito dovrebbe segnalare le incertezze e agire con cautela nel formulare giudizi.»

Ed ancora, numerosi studi hanno dimostrato che, nella sua sorprendente abilità adattiva, il nostro cervello si lascia pervadere dalla più seducente tra le arti, la musica, producendo un (concreto) dialogo tra

percezione ed espressione grafica. Del tema si è occupata la dott.ssa Domenica Minerva⁷ (*“Neuroplasticità: dal suono al segno, tra percezione e trasformazione”*):

«La neuroplasticità rappresenta la straordinaria capacità del sistema nervoso di modificare la propria struttura e funzione in risposta all’esperienza, all’apprendimento e agli stimoli ambientali. Nel percorso “dal suono al segno”, essa si manifesta come processo dinamico che trasforma l’esperienza sensoriale uditiva in rappresentazione simbolica e grafica, mettendo in dialogo percezione e produzione. Gli studi di Michael Merzenich hanno evidenziato come l’esposizione ripetuta a stimoli sonori possa rimodellare le mappe corticali, dimostrando che l’ascolto non è un atto passivo ma un’esperienza trasformativa. Analogamente, le ricerche di Norman Doidge hanno contribuito a diffondere l’idea di un cervello plastico, capace di riorganizzarsi lungo tutto l’arco della vita.

Nel contesto educativo e artistico, il passaggio dal suono al segno implica la traduzione di frequenze, ritmi e timbri in forme visive e tracciati grafici, attivando circuiti multisensoriali che integrano aree uditive, motorie e visuo-spaziali. Questo processo favorisce l’apprendimento della scrittura, della musica e del linguaggio, dimostrando come la percezione sonora possa guidare la costruzione del segno attraverso meccanismi di associazione e sincronizzazione neurale. La trasformazione non è soltanto tecnica, ma anche simbolica: il segno diventa memoria del suono, traccia visibile di un’esperienza temporale.

La neuroplasticità, dunque, si configura come ponte tra percezione e trasformazione, tra esperienza sensoriale e produzione culturale. Comprendere tali dinamiche significa valorizzare pratiche didattiche e terapeutiche che sfruttano la relazione tra ascolto, movimento e scrittura, promuovendo percorsi di apprendimento inclusivi e creativi.»

⁷ Pianista, Musicoterapista, Specializzata in Didattica della Musica e Rieducazione della scrittura.

Rassegna storica

Dalla curiositas all'habitus scientificum: primi passi di una intuizione.

From Curiositas to habitum Scientificum: an intuition's first steps.

Dott.ssa Concetta Simone

Grafologa forense specializzata in Firma grafometrica ed Educazione del gesto grafico | Avvocato | Dottore di ricerca

Direttore Editoriale *Kalamos* - Pensiero, Ricerca e Formazione

grafologasimone@gmail.com

Abstract

Prospero Aldorisis è uomo del Seicento: riflette ed esprime il fermento culturale non solo della sua epoca ma anche della sua Napoli. La sua opera si sviluppa nel solco del paradigma ermetico tardo rinascimentale, che considera l'uomo non separato dall'universo, ma di questo riflesso vivente: dallo studio di sé stesso gli è permesso di conoscere il tutto. La *curiositas* lascia il passo alla *studiositas*, ed anche l'esame della scrittura deve avvalersi di *habitus scientificum*, che permette di spiegare con principi le cause. Alle teorie temperamentali, ponte tra umore/carattere e segno grafico associa (e ne fa discendere) i fondamenti rappresentati dai suoi 72 assiomi, puri principi ancora acerbi ma che gettano il seme per i secoli ed i cultori a venire.

Abstract (english)

Prospero Aldorisis is a man of the seventeenth century: he reflects and expresses the cultural ferment not only of his era but also of his Naples. His work develops within the tradition of the late Renaissance Hermetic paradigm, which views man not as separate from the universe, but as its living reflection: through the study of himself, he is allowed to know the whole. *Curiositas* gives way to *studiositas*, and even the examination of handwriting must employ a *habitus scientificum*, enabling causes to be explained through principles. To the temperamental theories - a bridge between mood/character and the graphic sign - he associates (and derives from them) foundations represented by his 72 axioms: pure, still-unripe principles that nonetheless sowed the seeds for the centuries and scholars to come.

Indice: Introduzione. -1. Il secolo *curioso*. il contesto culturale e scientifico. -2. Baldi, Aldorisis e le posizioni di Campanella. -3. La Idengrafia di Prospero Aldorisis, ovvero la ritrovata scienza «d'investigar [...] dai caratteri scritti le qualità dello scrittore». -3.1 Campanella ed il rifiuto della *grafomanzia*. - 4. Peculiarità dell'Idengrafia. - 5. Alterne fortune dell'Idengrafia.

Introduzione

Al tema relativo alla nascita della grafologia sono dedicati molti scritti, e certamente si può concordare sul fatto che essa trovi terreno fertile per un suo abbozzo sistemico nel XVII secolo, periodo di grande fermento culturale e di molteplici abilità, nel solco della c.d. *curiositas* seicentesca.

È, questo, il periodo in cui si passa dall'osservazione dell'uomo come specchio del disegno divino alla sua indagine come *unicuum*, in sincrono con il maturare della sua concezione filosofica, e che vedono un distacco dalle teorie prettamente teologiche ed il progressivo avvicinamento al razionalismo ed all'empirismo, in parallelo alla *modernità*.

La *curiositas* seicentesca impone una categorizzazione delle scienze "ritrovate", con l'ausilio ed il supporto di teorie già in uso e di nuove intuizioni. Non è esente da questa fioritura intellettuale l'osservazione della grafia, che viene operata nella Idengrafia di Prospero Aldorasio alla lente del tradizionale rapporto macro-microcosmo che rispecchia la dimensione divino-uomo, con il risultato che le tracce universali sono riscontrabili *sul* e *nel* corpo umano¹. L'ausilio, poi, della teoria di Galeno di derivazione ippocratica ne riflette il risultato sul gesto grafico: ogni uomo è classificabile secondo la nota quadripartizione temperamentale Sanguigno-Flemmatico-Collerico-Melanconico, e ad ogni temperamento corrisponde un gesto grafico. Infine si assiste alla sistemazione pratica e pronta a più rigorosi criteri di scientificità del Baldi, dove è più evidente il percorso che timidamente si è iniziato a tracciare e che mette in rapporto il gesto e l'interiorità dell'individuo.

1. Il secolo *curioso*. il contesto culturale e scientifico.

Nel XVII secolo, detto *barocco* per le arti, ma anche del metodo del sapere enciclopedico o universale, "*luogo privilegiato per riprodurre e comprendere l'ordine del cosmo*"², molte pseudo scienze ebbero modo di imporsi, pur non riuscendo agilmente a trovar posto tra quelle tradizionali, supportate dall'interesse dei contemporanei verso taluni fenomeni considerati rari, strani e *curiosi*.

¹ E v. N. Spadon, *Studio di curiosità nel quale si tratta di Fisonomia, Chiromantia, Metoposcopia*, Venezia, Batti, 1662, p. 35 ss.

² M. Picardi, *Le libertà del sapere. Filosofia e 'scienza universale' in Charles Sorel*, Liguori, Napoli, 2007, p.111.

Il concetto di curiosità, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, perde le connotazioni di immoralità di cui si fregiava³ e l'individuo che ne è animato diviene solamente «*celuy qui vent tout savoir & tout apprendre*»⁴.

Questo è il secolo delle scienze insolite: se tutte sono per definizione “curiose”, tra di esse sono chiamate segnatamente tali «*celles qui sont connuës de peu de personnes, qui ont des secrets particuliers*», come la chimica o l'ottica. La curiosità supporta la ricerca di ciò che è strano, meraviglioso, sorprendente, a volte anche solo con l'intento di stupire lo spettatore, come nel caso delle *Wunderkammer*⁵, dove forte e tangibile si manifestava l'interesse per i “*prodotti curiosi dell'intelletto*”⁶. E come una stanza delle meraviglie, colma di oggetti fantastici, appaga la vista “curiosa” ed avida di sapere, di conoscere, allo stesso modo i “saperi” si moltiplicano⁷, in una immaginifica *Wunderkammer* mentale, ed in cui lo studioso trova soddisfazione delle curiosità e nuove esigenze intellettuali delle corti più colte e prolifiche.

Queste scienze curiose sono dettate dalla insaziabile voglia di conoscenza del tempo, e intrise dalla credenza del forte legame tra la natura ed il segno che essa è in grado di lasciare sul corpo. Si collocano tra le scienze divinatorie, che interrogano la natura per riscontrarvi segnali profetici ma anche conferme del presente: la cabala, l'alchimia, l'esoterismo e l'astrologia, la magia e le arti divinatorie connettono l'universo all'uomo, nei modi più vari e con gli esiti più diversi.

³ Nella prima modernità (1550-1750) si diffonde in Europa un fervido e nuovo interesse per la Curiosità. Per A. Cevoloni, *Curiositas*, in *Lexicon of modernity*, Roma, GB Press, 2019: «Nel solco della tradizione agostiniana la curiosità viene condannata come un insano desiderio di conoscere i misteri della natura (*cupiditas oculorum*) e come una forma di superbia dell'intelligenza umana che non si limita a un'ammirazione deferente della Creazione (*concupiscentia animae*). Allo stesso tempo, tuttavia, la curiosità viene *riabilitata* attraverso un suo riposizionamento nel catalogo dei vizi e delle virtù: anziché essere condannata come una forma di lussuria intellettuale la curiosità viene giustificata come una virtù che assomiglia piuttosto all'avidità e alla cupidigia».

⁴ A. Furetière, *Dictionnaire universel, contenant generalement tous les mots vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et des arts*, La Haye-Rotterdam, Arnout et Reiner Leers, 3 voll., I, 1690, p. 737.

⁵ La *Wunderkammer* è una collezione enciclopedica di oggetti straordinari, diffusa tra il 1500 ed il 1700 in tutta Europa. Le stanze raccoglievano principalmente curiosità naturali (*naturalia*), opere d'arte (*artificialia*), strumenti scientifici (*scientifici*) ed oggetti esotici (*exbotica*).

⁶ Il significato dei termini curioso e curiosità può ben leggersi nel *Dictionnaire universel* di A. Furetière, *cit., ib.* ove si legge: «On appelle les sciences curieuses celles qui sont connues de peu de personnes, qui ont des secrets particuliers, comme la chymie, une partie de l'Optique, qui fait voir des choses extraordinaires avec des miroirs et des lunettes, et plusieurs vaines sciences où l'on pense voir l'advenir, comme l'Astrologie Judiciaire, la Chiromance, la Geomance, et même on y joint la Cabale, la Magie, etc.». Uno dei significati del termine curiosité dello stesso dizionario si riferisce al «desir, passion de voir, d'apprendre les choses nouvelles, secrettes, rares et curieuses».

Cfr. diffusamente sull'argomento E. Vigh, *Una “curiosità” post-dellaportiana: lo studio fisiognomico di Nicola Spadon*, in *Le relazioni di Giovan Battista Della Porta nell'Italia del Nord*, Schede Umanistiche, Riv. Dell'archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese, Bologna, 2022, p. 185 ss., ove il virgolettato, p. 187.

⁷ «Il trait d'union tra tutti questi saperi sembra essere rappresentato dal modello ermetico del macro-microcosmo per cui l'essere umano era inteso come una riproduzione, in “scala ridotta” dell'intero universo e osservato, per analogia, con il creato contenente il tutto. (...) Il quadro legato alla corrispondenza macro-microcosmo fu utilizzato trasversalmente dalle scienze occulte (cabala, alchimia, esoterismo, astrologia), dalle scienze curiose [...] e dalle scienze ufficiali (dalla matematica alla cosmologia, dalla medicina alla psicologia)» (C.Salmaso, *Prospero Aldorasio. Il modello ermetico, Galileo e la Santa Inquisizione*, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 2016, 172, p.51 ss.).



Ferrante Imperato, *Dell'Historia Naturale, Nella quale ordinatamente si tratta della diversa conditione di miniere, e pietre. Con alcune historie di piante, ed animali; sin' bora non date in luce*, Napoli, C.Vitale, 1599

Il moltiplicarsi dei saperi, in questo *secolo curioso*, ha, quindi, un ideale nella concezione enciclopedica delle conoscenze⁸. L'uomo conosce le idee divine ma in un modo che non può che essere imperfetto perché *frammentato*: solo ricercando la scienza universale può ambire a restaurare la sapienza primitiva persa peccando originariamente. Ecco quindi che la «rinascita dell'uomo e dell'umanità si realizza con il diffondersi di un sapere perfetto capace di rendere gli uomini sapienti, saggi ed appagati»⁹.

Ed è così che la concezione del sapere enciclopedico come “*speculum naturae*” e “*clavis universalis*” riflette e consolida l'idea della corrispondenza tra il microcosmo ed il macrocosmo nonché quella del parallelismo uomo-natura precedentemente accennata.

È questo il contesto storico-culturale in cui sboccia la prima idea di grafologia, la c.d protografologia. Si è detto che la grafologia è figlia di un tempo¹⁰, e che solo per convenzione se ne può indicare una primogenitura. È figlia di un contesto culturale, di una necessità di esplorare lo scibile che porta ad interrogarsi, con velleità scientifiche, individuandone quindi degli enunciati a fondamento, su una qualità da sempre avvertita della scrittura, ovvero che essa esprima lo scrivente.

Che vi sia quindi uno stretto legame tra il gesto ed il suo autore, e che la scrittura possa rivelare l'interiorità del suo autore è, nel Seicento, un concetto appurato e che, in varia intensità, è dibattuto da letterati e filosofi¹¹. Essa si affaccia, propriamente, come «filiazione della fisiognomica, che poneva in

⁸ Sul tema, *ex multis*, v. M.Picardi, *Le libertà del sapere*, cit., p. 126 ss. e C. Vasoli, *L'enciclopedismo del seicento*, Bibliopolis, 2006.

⁹ M. Picardi, *Le libertà del sapere*, cit., p. 127.

¹⁰ Per P.Pastena «questo filosofare sulla scrittura, per usare le parole di Campanella, appare appartenere alla sensibilità dell'epoca»: (*Filosofia dello scrivere. Sulle origini della Grafologia*, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 188, 2023, p. 90.

¹¹ Sullo stretto rapporto tra filosofia e grafologia, v. P.Pastena, *Filosofia dello scrivere*, cit., *passim*.

rapporto l'interiore con l'esteriore, l'occulto con il manifesto, il morale con il fisico, la passione con la carne, la causa con l'effetto»¹².



Veduta di Napoli nel primo Seicento, Didier Barra, 1647, Museo Nazionale di San Martino, Napoli.

Il clima culturale dell'età barocca assume, poi, diverse coloriture a seconda dei luoghi, ed a Napoli, in particolare, è noto vi fosse un vivo interesse “verso la ricerca e lo sperimentalismo scientifico”¹³. Tra gli svariati interessi che affannano gli intellettuali, si registra quello verso una nuova dottrina che mette in relazione la fisiologia, l'aspetto esteriore ed il sentire profondo degli individui attraverso l'analisi della loro scrittura: nello specifico, «si tratta di collegare le interpretazioni diagnostiche a un movimento della persona, anzi alla registrazione sulla carta del gesto della sua mano, con un metodo capace di rivelare le forze immanenti e le tendenze innate»¹⁴. Napoli, quindi, rappresenta ed esprime il contesto culturale in cui si avverte l'esigenza di porre le prime fondamenta di questa nuova “ritrovata scienza”.

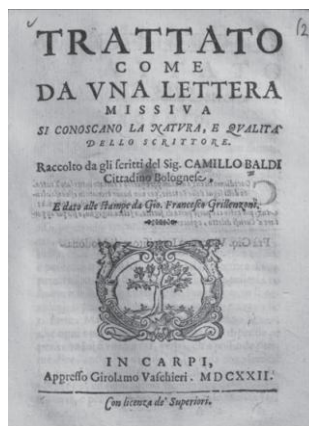
¹² Così P. Magli, *Il volto e l'anima. Fisiognomica a passioni*, Bompiani, 1995, p. 23. Ben nota è la teoria illustrata da G.B. Della Porta (*De Humana Physiognomia* libri III, 1586) secondo cui - in virtù della intrinseca unione di anima e corpo - sarebbe possibile giudicare e decifrare l'uomo dalla sua apparenza esteriore.

¹³ Per un affresco della Napoli (anche) seicentesca in tale dimensione, v. L. Gianfrancesco, *The Science of Naples, Making Knowledge in Italy's pre-eminent city, 1500-1800*, UCL Press, London, 2024; Id., *Accademie, scienze e celebrazioni a Napoli nel primo seicento*, in «Quaderni di Symbolon», V, 2010, Lecce, Milella, 175-209, spec. 187 ss.; A. Barin, *Tommaso Campanella e la nascita della grafologia. La polemica con Prospero Aldoriso e la perdita* Disputatio contra graphorum, in *Scrittura*, 189, 2023, p. 41 ss.

¹⁴ A. Barin, *Tommaso Campanella e la nascita della grafologia*, cit., p. 43.

2. Baldi, Aldoriso e le posizioni di Campanella.

Per lungo tempo si è ritenuto che la grafologia avesse come padre putativo¹⁵ il bolognese Camillo Baldi (1574-1634), professore di logica e filosofia all'Università di Bologna, autore del *Trattato come da una lettera missiva si conoscano la natura e qualità dello scrittore* (1622)¹⁶, considerato il primo testo ufficiale di grafologia moderna¹⁷, e ciò a causa del rinvio alla sua opera nel tardo '800, quando la grafologia moderna approda verso una più compiuta disciplina¹⁸.



Frontespizio del *Trattato come da una lettera missiva si conoscano la natura e qualità dello scrittore*, Raccolto da gli scritti del Sig. Camillo Baldi, cittadino bolognese, Carpi, 1622.

¹⁵ E v. D.Cingolani, *Camillo Baldi e i precursori della grafologia*, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 108, 1998, pp. 8-23. Per V.Busacchi è il fondatore della grafologia scientifica (*Camillo Baldi, fondatore della grafologia scientifica*, 1943). Critico P.Pastena, *Filosofia dello scrivere*, cit., p 88 s.

¹⁶ Interessante è il *licet* della Santa Inquisizione alla pubblicazione dello stesso, ove un rinvio ai Curiosi di cui sopra: «Concediamo licenza di stampare questo Trattato delli segni delle Lettere, per non haver trovato in esso cosa alcuna, che sia repunante ne alla Santa Fede, ne a' buoni costumi; Anzi più tosto ci è parso parto di sottile, e felice ingegno, e sia per apportare a' Curiosi diletto e piacere. Frà Gio. Vincenzo Inquisitore di Modena.» in seconda di copertina.

¹⁷ S.Ruzza (in *Storia della grafologia*, Libreria "G.Moretti", Urbino, 1995) affronta in un breve paragrafo (p.15) il tema dei c.dd. precursori (i. e. gli autori precedenti alla pubblicazione del Trattato di Baldi del 1662) e qui scrive che «Spesso nelle brevi rassegne sugli inizi della grafologia si fa riferimento ad Autori dell'antichità, come Demetrio di Falero, Dioniso di Alicarnasso ed il commediografo Menandro» riferimento ripreso dal I capitolo del Trattato di Baldi ma essi «presentano solo un discorso generico sul rapporto tra linguaggio e comportamento e non v'è in essi alcuna esplicita osservazione grafologica». Salva tra questi, però, solo Svetonio laddove fornisce «qualche scarna indicazione relativa alla scrittura di personaggi, come l'imperatore Augusto e l'apostolo Paolo.»

¹⁸ Saranno Michon e Crépieux-Jamin a rendere noti Camillo Baldi e la sua opera.

Per Camillo Baldi, la relazione che lega anima e corpo è esteso alla scrittura e ne affida la dimostrazione «alla autorità dei principali filosofi ma ancora con la ragione e con l'esempio»¹⁹. Camillo Baldi allaccia il gesto grafico ad aspetti sia somatici che psicologici ed avvia il principio della variabilità individuale: la personalità dello scrivente affiora osservando la pluralità dei suoi segni forniti nel tempo.

Ed ancora, intuisce l'importanza della spontaneità della grafia quale presupposto per una analisi veritiera ed autentica della personalità. La naturalezza, quindi, come criterio guida ancor oggi cruciale nell'analisi peritale. E così annota: «Ma perché alcuni di questi costumi naturalmente si spiegano, altri ad arte si occultano, e gli'inconsiderati si mostrano; Ma quelli , che si occultano artificialmente, non si possono da una sola lettera conoscere, come ne meno dal parlare solo una volta ad uno si può scorgere i suoi costumi; Ma quando viene scritta la lettera senza maschera, e artificio, allora dirò, che da' costumi chiari, ed espressi si può venire in cognitione di quelli, che non ci sono manifesti, poiché se lo scrittore mostra tal costume, è chiaro, che può avere tal abito, e questo presuppone la potenza, la quale nasce da tale temperamento, e un particolare temperamento produce particular'inclinazioni, sopra i quali ordinariamente sono fondati i costumi de gli huomini [...]»²⁰

Tuttavia, bisogna tener presente che nella cultura del Seicento, di cui anche Camillo Baldi si fa portavoce, le disposizioni dell'animo sono manifestate dai "caratteri": «la figura e il ritratto della lettera che elemento si chiama, fatto con la penna sopra la carte»²¹, e con essi inclusi il disegno della lettera, l'ortografia e la punteggiatura²². È in generale il linguaggio scritto che permette di «cavare non piccola cognitione della persona che parla o scrive»²³, poiché «ancora aristotelicamente, la scrittura rimanda alle parole e quest'ultime rimandano ai pensieri»²⁴.

¹⁹C.Baldi, *Trattato, cit.*, Proemio. Mentre al Cap.I, pag. 5, si riferisce, *ex multis*, anche a Demetrio Falareo, secondo cui «da lettera è grandissimamente costumata perciochè chiunque scrive lettere in esse imprime l'immagine dell'animo suo», ma soprattutto il suo modello è Aristotele, secondo cui «si come il parlare è indicio de' concetti dell'animo, così lo scrivente dimostra quale sia il ragionamento e il concetto.»(*ivi*, p. 6). Sulle fonti, v. P.Pastena, *Filosofia dello scrivere, cit.*,p. 91 s.

²⁰ C.Baldi, *Trattato, cit.*, p. 15 e s.

²¹ C.Baldi, *Trattato, cit.*, p. 17.

²² Nel Capitolo V del suo *Trattato (cit.*, p.17 e s.) elenca gli strumenti e mezzi tramite cui si conoscono le qualità del corpo e dell'anima: «Questi possono essere ben cinque, il carattere, le parole, la frase, lo stile, ed il concetto; Carattere chiamo la figura, ed il ritratto della lettera, che elemento si chiama, fatto con la penna sopra la carta; Questo ha tre particelle, figura, ortografia, e puntatione. [...] Nella parola si avvertiscono due cose, il corpo, e la terminatione [...] Frase, o locutione chiamo io il componimento delle parole insieme, che fanno il periodo, ed i membri di quello [...] Lo stile, o maniera di dire è la struttura dell'oratione, o forma di quella. Quattro sono le sue sorti secondo Demetrio chiamate semplici, la tenue, la grave, l'ornata e la magnifica, che mai con la tenue non s'accorda. [...] Il concetto chiamo l'argomento, e la cosa di che si tratta [...]»

²³ *Ivi*, p. 54 «Così adunque dalle predette cose, e da quelle , che in questo Capitolo ci habbiamo aggiunte, appare (s'io non m'inganno) esser possibile dalle scritture, parole, e pensieri altrui cavare non piccola cognitione della persona, che parla, o scrive.»

²⁴ P.Pastena, *Filosofia dello scrivere, cit.*, p.92.

Dal Proemio del *Trattato, cit.*: «[...] si che è ragionevole, che il parlare, e lo scrivere due proprie attioni dell'huomo diano molta notitia dell'esser suo, e di quelle proprietadi, che l'accompagnano; ne ciò è lontano dall'opinione del maggior Filosofo che sia stato, il quale dice, che le lettere scritte sono immagini delle parole, no meno, che quelle siano delli concetti della mente, e se

Ed il “limite” di Camillo Baldi, è stato osservato, è proprio in questo, perché «*la natura e la qualità della persona* non sono rilevate dalla scrittura manuale in quanto tale bensì, come si è detto, dal linguaggio scritto nel suo complesso. Il vero merito di Baldi ci appare allora l’aver voluto fondare filosoficamente, quindi razionalmente, la possibilità di inferire le “disposizioni d’animo” di chi scrive dall’uso che egli fa del linguaggio, inclusa la resa grafica di quest’ultimo. [...] per Baldi la scrittura resta subordinata alla parola, ma nonostante questo, o forse proprio per questo, consente di accedere alle affezioni dell’anima»²⁵.

Ciò nonostante, le idee di Camillo Baldi emergono come «*un pensiero straordinariamente moderno, che mette in luce il legame profondo tra gesto, autenticità e interiorità.*»²⁶.

3. La Idengrafia di Prospero Aldoriso, ovvero la ritrovata scienza «d’investigar [...] dai caratteri scritti le qualità dello scrittore».

Se l’apporto di Camillo Baldi è da considerarsi fondamentale nella storia della grafologia, non può tralasciarsi, tuttavia, il contributo offerto dai suoi coevi. Solo in epoca recente si è riscoperta l’esistenza di un testo di inizio del XVII secolo, precisamente del 1611: l’*Indengraphicus Nuntius*²⁷ di Prospero Aldoriso²⁸, definito - per tale motivo - “*il primo grafologo in ordine di tempo*”²⁹.

L’*Indengraphicus nuntius* è un trattato - tra i tre di cui si ha notizia³⁰ - di Prospero Aldoriso, dedicato alla scrittura. Si tratta di una raccolta di 72 assiomi in latino, raggruppati, in alcuni casi, per tema.

la mente è la forma dell’uomo, e qual è la forma, tale è il composto, che da lei, e dalla materia risorge, probabilmente si potrà concludere, che dall’altrui scritture facilmente si possa conoscere molte qualità, costumi e disposizioni sì dell’animo, come del corpo dello scrittore [...]»

²⁵ Così, efficacemente, P.Pastena, *ibidem*.

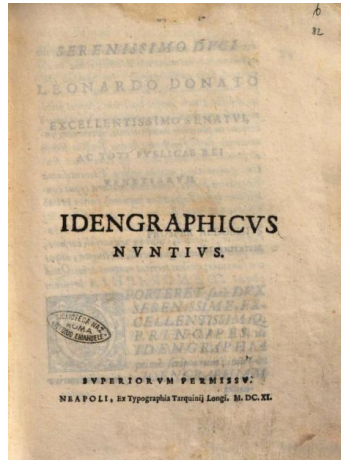
²⁶ M.Ferri, *Una protografologia: alle origini della scrittura rivelatrice*, in *Attualità grafologica*, 146, 2025/1, p. 43.

²⁷ Il termine, preferito dallo stesso Aldoriso a grafilogia, grammimanzia o grammirologia, rendeva immediato il nesso tra la scrittura e l’identità dell’individuo.

²⁸ Prospero Aldoriso, figlio di Giovanni Battista, medico presso il convento dei monaci Olivetani di Napoli e pensatore peripatetico. Indirettamente, dalla lettera del Frigiolo, se ne conosce l’età al momento della loro frequentazione e dello stesso si perderanno le tracce dopo il 1613, anno della discussione pubblica che tenne a Roma per far conoscere l’Idengrafia e che sarà il pretesto per la Disputa campanelliana.

²⁹ S.Ruzza, *Agli inizi della grafologia: Prospero Aldoriso e l’Idengrafia*, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 50, 1984, p. 67. Ciò nonostante dal Seicento sino ad Ottocento inoltrato sia stato oggetto di studi: v. Pastena, *Filosofia dello scrivere*, cit., p. 90 e spec. 96 ss.

³⁰ Oltre al citato, vi sono i trattati *Gelotoscopia* (1611) e *Typus Metereologicus* (1611). Entrambi indagano il presunto legame tra gli elementi ed i temperamenti dell’uomo: nel primo, la risata spontanea in rapporto ai temperamenti, nel secondo gli eventi meteorologici in rapporto ai medesimi. Sul primo, v. il recente M. Bertolini, *Il riso e la medicina dei temperamenti nella Gelotoscopia di Prospero Aldoriso*, Laboratorio dell’ISPF, XXI, ISPF-CNR, Milano, 2024.



Frontespizio dell'*Idengraphicus nuntius* ex Tipografia Tarquinij Longi, Neapoli, MDCXI conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

La descrizione dell'autore, come delle sue doti, ci è giunta attraverso una lettera inviata da un tal Giovanni Frigiolo³¹ che si era imbattuto nel diciassettenne Prospero Aldorasio durante il suo soggiorno a Napoli. La lettera, datata 18 dicembre 1609, ed inviata a Giovan Battista Solari, agente del Monarca Sigismondo III Vasa, Re di Polonia e di Svezia, sarà pubblicata mesi dopo, nel 1610, dal tipografo milanese Girolamo Bardonì, che ne cura l'introduzione il 5 luglio 1610 e la titola "*Lettera nella quale si ragiona intorno alla nuova scienza detta l'idengrafia da prospero Aldorasio ritrovata*"³²

Circa il nome da dare a tale "ritrovata" scienza «d'investigar [...] dai caratteri scritti le qualità dello scrittore»³³, Aldorasio sceglie "Indengrafia", conferendole il valore di filosofia naturale «indovinatrice dallo scritto e non dello scritto. [...] Adunque argomentava che (la voce grafia, n.d.a.) significasse appo loro non solo il componere, ma il delineamento che si fa scrivendo»³⁴.

Alla obiezione posta da Frigiolo del perché egli non volesse chiamare tale scienza "Logia", Prospero Aldorasio argomenta che «essendo questa scienza habito da investigare [...] de' caratteri scritti le qualità dello scrittore, però se siegua che non si debba chiamare Logia: conciosia cosa che sarebbe questa scienza habito da investigare la cagione de' caratteri facitrice»³⁵.

³¹ La vicenda che li vede protagonisti è illustrata ampiamente da C.Salmaso, *Prospero Aldorasio. cit.*, p.54 s. cui si rinvia.

³² Un esemplare è conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

³³ G.Frigiolo, *Lettera nella quale si ragiona intorno alla nuova scienza detta l'Idengrafia da prospero Aldorasio ritrovata*, 1610, Milano, Girolamo Bardonì Libraro, p. 11.

³⁴ G.Frigiolo, *Lettera. cit.*, p.21.

³⁵ G.Frigiolo, *ibidem*.

Come accennato, nella sua lettera Giovanni Frigiolo narra le abilità del giovane napoletano nel descrivere il carattere, le qualità, l'aspetto fisico ma anche il temperamento di un uomo solo osservandone la scrittura, come anche di risalire al gesto grafico dello stesso osservandone le caratteristiche somatiche³⁶.

Per Aldorizio «tutti gli huomini che scrivono, fanno così varij e difforni i caratteri delle loro scritture: che quantunque tutti formino l'A, il B, il C e l'altre lettere dell'Alfabeto nell'istessa loro propria forma, nulladimeno sono tanto diversamente scritte, ch'a pena di considerare di chiunque le mira, chiaramente si conosce, che sien diverse mani delineate: anzi che agevolmente a prima vista si comprende, che questa scrittura è di mano del tale, e quell'altra si mano di quell'altro tale: la qual varietà è in loro sì fatta maniera, che fra le migliaia delle persone che scrivono, non si sono mai ritrovate scritture così simili l'una all'altra, che non vi si scorga notabile & meravigliosa differenza. Et ammirando etiandio l'inventore un fermo proponimento della natura, ché di variare il carattere scritto secondo le varietà de gli huomini che scrivono. [...] se la varietà dei volti, che si vede negli huomini ha dato grandissima meraviglia, molto maggiore la dee porgere la varietà delle scritture; conciosia cosa che i volti, i quali possono paragonarsi l'un l'altro sono solamente que' di coloro che di presente vivono, e che presenti sono; là dove de gli scritti si può far paragone & de' presenti, & de' lontani, & di coloro che vivono, & di quegli etiandio che sono di secoli primi già morti: & tuttavia pareggiandoli tutti tra loro, non ritroveremo giammai scrittura alcuna, che non sia per se stessa da tutte le altre difforme»³⁷.

Prospero Aldorizio - nelle annotazioni del Frigiolo - coglie, quindi, la irripetibilità di ogni essere umano nella sua manifestazione scrittoria. Nella nota dicotomia macro-microcosmica del tempo, pertanto, la scrittura, come le altre scienze divinatorie quali la fisionomia, la chiromanzia l'onicomanzia, riproduce nel singolo il modello universale e divino.

Ma la intuizione di Prospero Aldorizio consiste nel considerare la scrittura come appartenente non solo al corpo - quindi espressione *solo* del corpo - ma altresì dell'anima dell'uomo, attraverso il movimento generatore. Aldorizio, quindi, ritiene che «S'è vero che la diversità dell'operationi dimostri varietà di natura negli operanti, chiara cosa è che la varietà delle scritture mostrerà etiandio difformità di natura & di qualità ne gli scrittori [...] Presupposte le quali cose, & il modo sopradetto di conoscerle, da queste argomenta poi le qualità, & l'inclinatione de l'animo: la qual cosa com'esser possa dimostrò dottamente Galeno là dove egli provò, che animi mores corporis temperaturam sequuntur [...] Conoscerà

³⁶ «è arrivato a tanto, che non solo in rappresentargli una lettera, o qualunque altra scrittura di chi che sia da lui no mai più conosciuto, né visto; ancorchè di lontano, & straniera contrade, egli riguardando in quello scritto quasi se in uno specchio vedesse l'immagine di uno scrittore, descriverà subito le qualità del suo corpo non solo & dell'animo & della fortuna insieme; ma anche mirando egli ciascuna persona, o havendo relatione de altri de' suoi costumi, o d'altro tale, subito conoscerà quale sia il suo scrivere, o vogliam dire il carattere che forma scrivendo» (G.Frigiolo, *Lettera*, cit., pp. 16-17).

³⁷ G.Frigiolo, *Lettera*, cit., pp. 10-12.

chi sia d'animo grande, chi di vile; chi coraggioso, chi timido; chi prudente, chi sciocco; chi inchinato alla liscivia, chi alla modestia; chi alle crapule, &allo spendere; & allo 'ncontro chi alla avaritia, &alla sobrietà: & così all'altre virtù, & a vizij, che chiamiamo morali»³⁸.

Se le scienze curiose coeve individuano i segni nel corpo, l'opera di Aldorasio mostra, quindi, la sua originalità laddove ricerca nel movimento i segni del corpo espressi dalla scrittura: con Aldorasio «il gesto divenne un codice in grado di esprimere ed estrinsecare una *vivenza* attraverso cui l'*intus* diventava manifesto e rimaneva fissato in un segno (la scrittura) capace di rappresentare la traccia sempre viva del passaggio di un'anima.»³⁹.

3.1 Campanella ed il rifiuto della *grafomanzia*.

In questa narrazione, la figura di Tommaso Campanella⁴⁰ irrompe in circostanze e modalità peculiari. Il filosofo, immerso nella cultura del suo tempo, pone opportune precisazioni e confini ai suoi studi ed in particolare, nei confronti della divinazione naturale, in voga all'epoca, assume un atteggiamento di cautela. Usa distinguere le dottrine permeate da vana *curiositas* rispetto a quelle supportate da *studiositas*, e le scienze che partono dai segni naturali o divini rispetto a quelle che discettano intorno a segni puramente arbitrari: si convince che l'osservazione, lo studio dei segni naturali ci permette di comprendere l'eterno e complesso libro della natura⁴¹.



Ritratto di Tommaso Campanella, postumo, 1658.

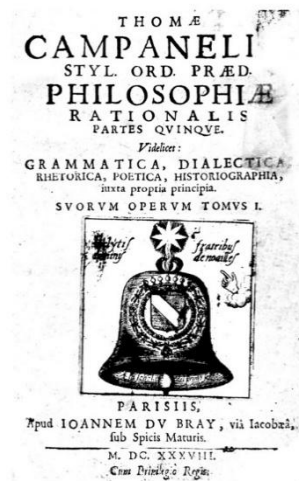
³⁸ G. Frigiolo, *Lettera*, cit., pp.14-16.

³⁹ C. Salmasso, *Prospero Aldorasio*, cit., p. 53.

⁴⁰ Nasce a Stilo, in Calabria, nel 1568, muore a Parigi il 21 maggio 1639. Nel 1589 si reca a Napoli, dove ebbe modo di frequentare le accademie napoletane e le menti più prolifiche dell'epoca, tra cui Giovan Battista Della Porta, fondatore dell'Accademia dei Segreti e studioso di filosofia naturale e fisiognomica. Più volte arrestato per ordine dell'Inquisizione, verrà scarcerato solo nel maggio del 1626, dopo 27 anni di reclusione nelle prigioni di Castel Nuovo, Castel Sant'Elmo e Castel dell'Ovo, durante i quali ebbe modo di scrivere numerose opere filosofiche, tra cui la celebre *Città del sole*. E v. A. Barin, *Tommaso Campanella e la nascita della grafologia*, cit., p. 50 ss., per un'ampia descrizione del periodo di reclusione, definito dallo stesso Campanella "esperienza terrificante".

⁴¹ G. Ernst, *Note campanelliane*, in *Bruniana & Campanelliana*, Vol.1, n. 1/2, p.83 ss, spec. 88 ss.

In ciò trova spazio l'idea della "grafologia" che lega al suo nome e data all'anno 1601, durante la reclusione a Castel Nuovo a Napoli, e di cui parla nella *Dialectica*, dove annota che «Un solo effetto non indica un altro effetto non coesistente né conseguente a quello: benchè i caratteri della scrittura indichino l'affetto di chi scrive, come i caratteri confusi una persona confusa, quelli chiari una chiara, gli acuti una fervida e ignea, gli ottusi una blanda, e io per primo, esaminando la scrittura confusa di Fra Pietro Presterà, ho cominciato a filosofare in Castel Nuovo a Napoli nel 1601 alla presenza di altri confratelli: tuttavia da ciò non è possibile sapere quali eventi accadranno a Pietro, come un certo giovane pretende di sapere al giorno d'oggi: sia perché i casi futuri non coesistono all'atto di chi scrive, sia perché neppure l'anima, le cui affezioni indica la scrittura in parte, è la causa dei casi futuri»⁴². Il filosofo è, quindi, chiaro nel voler prendere le distanze da questa Idengrafia "indovinatrice dallo scritto" che utilizza in modo distorto le sue intuizioni e che invece è «materia probabilistica e congetturale»⁴³.



Frontespizio della *Philosophia rationalis*, V, Parigi, 1638, di Tommaso Campanella.

Vi è di vero che il frate domenicano, nell'osservare la scrittura ne aveva svolto una rudimentale analisi⁴⁴, enfatizzando il legame esistente tra i momenti, in una associazione animata dalle nuove sensibilità tardo rinascimentali respirate nella città che lo aveva accolto, che si traduce in «una certa evoluzione

⁴² T. Campanella, *Dialectica* 1, II, p. 481, in *Philosophia rationalis*, 1638, p.476.

⁴³ P. Pastena, *Filosofia dello scrivere*, cit., p 96 ss. ove ampio *excursus*; G. Ernst, *Note Campanelliane*, cit., pp.96 e s.

⁴⁴ Come accennato, l'analisi di Campanella è decisamente scarna, facendo riferimento a quattro ben definite caratteristiche della scrittura che discendono dalla natura dello scrivente: «scripturae caracteres indicent affectum scribentis, ut perplexi perplexum et clari clarum, acuti fervidum igneumque, obtusi blandum [...]» (T.Campanella, *Dialectica*, cit., p. 476).: i caratteri possono quindi essere confusi (perplexi); chiari (clari); acuti (acuti) ed arrotondati (obtusi), da cui potrà dedursi, rispettivamente una condizione interiore confusa, irrisolta; oppure chiara, nitida; ed ancora fervida, impetuosa ed infine carezzevole. E v. A. Barin, *Tommaso Campanella e la nascita della grafologia*, cit., pp. 60-63.

nell'atteggiamento campanelliano verso la divinazione e la magia in genere, muovendosi da posizioni di straordinaria audacia speculativa a scelte teoretiche improntate ad una crescente cautela»⁴⁵.

Campanella, quindi, rivendica a sé e ad epoca anteriore al 1611 la nuova dottrina e prende le distanze dal “certo giovane” (Aldorasio) e dalle sue teorie ascrivibili ad una predittiva e divinatoria grafomanzia: lo accusa, in definitiva, di farsi promotore di una tecnica di osservazione (ancora) pienamente divinatoria, ossia di una *grafomanzia* che si illude di predire il futuro dalla osservazione del gesto⁴⁶, ed in occasione di una discussione pubblica (*disputatio*) che Prospero Aldorasio aveva tenuto a Roma nel 1613 per promuovere e difendere la sua scienza contenuta nell'*Idengraphicus nuncius*, Campanella compone la *Disputatio contra graphomantum*⁴⁷, tentativo del filosofo «di ridimensionare gli entusiasmi suscitati dal giovane napoletano sottolineando i limiti della nuova dottrina»⁴⁸.

Il filosofo calabrese ritiene che «pertanto la grafomanzia, quando pretende di divinare i futuri contingenti, è demoniaca. Ciò che io ho provato in due fogli fitti inviati al novello grafomante tramite Giovanni Rosa in occasione della disputa, mostrando sia la verità che la vanità di quest'arte. Ma quello ha colto i miei veri principi come suoi e ne ha aggiunti di propri che non rispondono a verità e che io avevo confutato. Mi auguro che egli possa avere elaborato una dottrina migliore»⁴⁹.

4. Peculiarità dell'Idengrafia.

Ma l'Idengrafia rimarrà oggetto di studio, seppure con alterne fortune. Quali sono, allora, i principi su cui essa si fonda? Nella sua esposizione, Giovanni Frigiolo illustra quello che ritiene essere un fondamento⁵⁰ di questa scienza, ovvero il c.d. *verso positu*, espressione simbolica della stessa, «rappresentato dalle quattro lettere p, d, p, q le quali variamente rivolte, & lette in qualunque maniera, che allungate sono, tantosto varij significati a prendere vengono.»⁵¹.

⁴⁵ G. Giglioli, *Senso, linguaggio e divinazione nella filosofia di Tommaso Campanella*, in *Riv. Di Storia della Filosofia*, Vol. 64, n.2, p. 310.

⁴⁶ «[...] sia perché i casi futuri non coesistono all'atto di chi scrive, sia perché neppure l'anima, le cui affezioni indica la scrittura in parte, è la causa dei casi futuri.» (T.Campanella, *Dialectica*, cit., p.476)

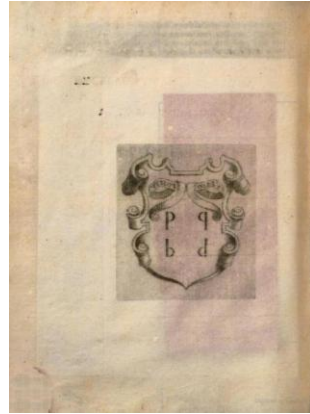
⁴⁷ Di tale *Disputatio contra graphorum*, opera oramai perduta, è lo stesso Campanella a fare cenno nella sua *Dialectica*, sezione della più vasta opera *Philosophia rationalis*, cit. Sulla questione, v. diffusamente G. Ernst, *Note campanelliane*, cit., p. 95 ss.

⁴⁸ G. Ernst, *Note campanelliane*, cit., p. 101.

⁴⁹ T.Campanella, *Dialectica*, cit., p. 481.

⁵⁰ G.Frigiolo, *Lettera*, cit., p. 22.

⁵¹ G.Frigiolo, *Lettera*, cit., 16. Per una spiegazione del valore simbolico da attribuire al *verso positu*, quale tetragramma, nonché alla tecnica di rotazione ad esso applicabile v. Salmaso, *Prospero Aldorasio*, cit., p. 59 ed in n. 7.



Il *verso positu* stampato sul risguardo dell'*Idengraphicus nuntius* del 1611 conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma

L'autore della *Lettera* descrive il modo in cui il giovane napoletano osserva la grafia: «da ciascuna scrittura argomenta primieramente le qualità del corpo, cominciando dalla forma di tutto il misto, & delle sue parti, la constitutione de gli elementi; quali humori più signoreggino & quali meno, & quali in primo dominio, & quali in secondo dominio, & quali in sottodominio [...] quali in penultimo, & quali in ultimo grado. Dirà quanto ha di fuoco, quanto d'aria, quanto d'acqua, quanto di terra; e quanto queste parti sieno proportionate tra loro. Conoscerà da queste cose non solo la costituzione di tutto il misto insieme, ma di ciascuna delle sue parti etiandio[...]»⁵².

Seguendo la teoria umorale in voga ancora nel tardo Cinquecento, ognuno dei quattro elementi naturali è associato ad uno dei quattro temperamenti ippocratici: il *temperamentum* indica l'equilibrio tra i quattro umori caldo, freddo, umido, secco, mentre la *complexio* indicava le differenze permanenti tra gli individui, le loro peculiarità in base al prevalere di un umore sugli altri. Potevano aversi, quindi, temperamenti sanguigni, flemmatici, collerici, e melanconici, sulla scia del pensiero di Galeno secondo cui le facoltà dell'anima sono susseguenti ai temperamenti corporei. Nello specifico, all'elemento Terra è associato il temperamento nervoso, all'Aria il sanguigno, al Fuoco il collerico ed all'Acqua il flemmatico. Ogni elemento, peraltro, secondo la tradizione aristotelica, ha specifiche proprietà: la Terra è fredda e secca, l'Aria è calda ed umida, il Fuoco è caldo e secco, mentre l'Acqua fredda ed umida.

Questi quattro elementi influiscono sulla grafia, «azione mista di natura e artificio» (assioma XXXVI), «conferendo la propria immagine al moto della penna» (assioma XLVII). Ed ancora, «come dalla commistione degli elementi si è sviluppato un temperamento a me e a te proprio, così il concorso di queste figure sviluppa un carattere a me e a te proprio» (assioma LII).

⁵² G.Frigiolo, *Lettera*, cit., p. 14.

L'associazione di un determinato temperamento e la relativa temperatura, la presenza o l'assenza di umidità e l'accostamento alla relativa stagione simbolica, assegnavano una specifica conformazione umorale e quindi costituzionale, la quale, sua volta, dava vita a uno specifico gesto grafico, che si componeva, per Aldorizio, di due movimenti fondamentali, quello "piramidale" e quello "circolare" riconducibili al movimento scrittoreo rispettivamente angoloso e curvo⁵³: al temperamento Collerico-Bilioso riconduce grafologicamente una forma piramidale e ruvida; al temperamento Sanguigno associa la forma piramidale levigata; al Flemmatico curve levigate ed al Nervoso riconosce forme circolari e ruvide. Il motivo di tali derivazioni, si è sostenuto, «sembra trovarsi proprio nelle funzioni specifiche attribuite ai quattro elementi: se il calore tende "scientificamente" a separare le parti e a differenziarle, non può essere casuale che i temperamenti che si rifanno agli elementi che "separano" vale a dire Fuoco e Aria, producano un movimento grafico angoloso. D'altra parte, per converso, se il freddo tende a "conservare", ne consegue un movimento curvo (conservativo) del gesto grafico, tipico dei temperamenti freddi che "uniscono"»⁵⁴.

Bisogna ricordare, tuttavia, che nella sua opera Prospero Aldorizio non fornisce indicazioni sulla modalità di interpretazione in concreto del gesto, ma si limita a fornire principi generali⁵⁵ che possano giustificare tale potenziale operazione⁵⁶. Ciò che si premeva tuttavia di mettere in chiaro è che «l'Idengrafia, benchè finora sconosciuta ai filosofi, tuttavia è parte della filosofia naturale» (assioma LXXI) e «[...] determinare, dallo scritto, le qualità dello scrivente e il suo carattere naturale costituisce un *habitus scientificum*» (assioma LXXII).

Questi due principi appaiono particolarmente importanti, perché, tramite essi, Prospero Aldorizio colloca l'Idengrafia – ovvero la tecnica, dotata di caratteri scientifici (*habitus scientificum*), ovvero capace di conoscere le cose attraverso le loro cause e principi, secondo le dimostrazioni, di determinare dallo

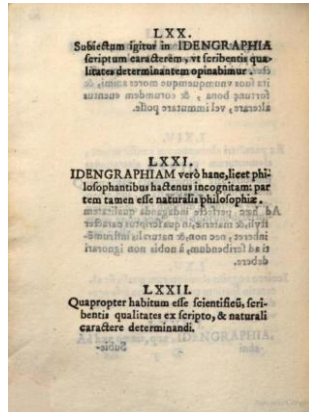
⁵³ C.Salmaso, *Prospero Aldorizio, cit.*, p. 60; cfr. D.Cingolani, "La scienza de' caratteri o figure delle lettere" di Vincenzo Maria Cimarelli, storico del Ducato di Urbino, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 100, 1996, pp. 253-260.

⁵⁴ Così C.Salmaso, *ivi*, p. 64.

⁵⁵ Tra questi, particolarmente interessanti paiono quelli contenuti nell'assioma VII, che specifica le tipologie del carattere scritto, ovvero "la figura ed il ritratto della lettera": «il carattere scritto deve essere diviso in proprio, in oltre il proprio e in quello che è oltre il proprio carattere». Particolare è, poi, l'accenno ad una variabilità della scrittura nel tempo, contenuto nell'assioma XXXIX dove afferma «Poiché nello spazio di sette anni gli elementi del corpo dello scrivente vengono modificati, nel medesimo intervallo di tempo viene alterato il carattere proprio dello scrivente e, dopo che questo è stato modificato, viene alterato anche il carattere oltre il proprio e contro il proprio», con ciò riprendendo la teoria della ciclicità dei sette anni in analogia quella delle sette sfere (pianeti) ed allo loro reciproca influenza sull'individuo; Mentre gli assiomi dal XXVI al XXIII oltre al L sono dedicati al tempo dello scrivente, dove si discetta della esistenza, in ogni uomo, di un tempo personale di scrittura, associato al proprio temperamento. La maggiore, o minore, adesione del proprio temperamento al tempo personale, decreta l'avvicinamento, o meno, all'armonia universale, finalità cui l'uomo deve tendere in ragione del modello macro-microcosmico imperante all'epoca.

⁵⁶ E. v. P. Pastena, *Filosofia dello scrivere, cit.*, p. 94.

scritto le qualità ed il carattere dell'individuo - nell'alveo della filosofia naturale, promuovendone una collocazione utile.



Idengraphicus nuntius, ultima pagina con gli assiomi LXX-LXXII

5. Alterne fortune dell'Idengrafia.

Ma, in modo decisamente singolare, dopo l'anno 1613, di Prospero Aldorasio si perde ogni traccia e non risultano né ristampe né alcuna pubblicazione a suo nome, pur continuando ad attrarre interesse nei cultori.

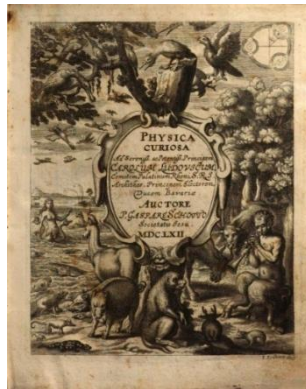
Prospero Aldorasio è uomo del Seicento: riflette ed esprime il fermento culturale non solo della sua epoca ma anche della sua Napoli. La sua opera si sviluppa nel solco del paradigma ermetico tardo rinascimentale, che considera l'uomo non separato dall'universo, ma di questo riflesso vivente: dallo studio di sé stesso gli è permesso di conoscere il tutto. La *curiositas* lascia il passo alla *studiositas*, ed anche l'esame della scrittura deve avvalersi di *habitus scientificum*, che permetta di spiegare con principi le cause.

Alle teorie temperamentali, ponte tra umore/carattere e segno grafico associa (e ne fa discendere) i fondamenti rappresentati dai suoi 72 assiomi, puri principi ancora acerbi ma che gettano il seme per i secoli ed i cultori a venire.

Questo primo abbozzo di grafologia è figlio di un'epoca, come si è detto: esso sorge e si sviluppa sul finir del Rinascimento, agli albori di un'epoca di grandi conquiste intellettuali, culturali. La rivoluzione scientifica è alle porte ed il Seicento appare pieno di fermento ed indomita curiosità intellettuale, eredità di un'epoca di rinascita pronta ad esprimersi maggiormente da lì a poco⁵⁷.

⁵⁷ Per U. Eco (*Storia della civiltà europea*) il Seicento è un "secolo bizzarro", perché unisce la precarietà della vita legata alle guerre, pestilenze e carestie che lo attraversano e funestano alla grandezza della rivoluzione scientifica operata da Galileo, Descartes, Keplero e Newton, esempi chiarissimi di quella eccitazione verso il nuovo ed inesplorato intellettualmente che allo stesso

Ma nonostante il contesto culturale, abbagliato ed inebriato dalle c.dd. scienze curiose, sacche di diffidenza ed ostracismo non tardarono a limitare gli entusiasmi per molte delle nuove dottrine.



Kaspar Schott, *Physica curiosa*, frontespizio dedicato a Carlo Luigi I, Conte palatino del Reno, 1662

Anche l'opera di Prospero Aldoriso ha avuto al suo tempo riscontri discordanti: talvolta di contrarietà⁵⁸, ma anche di vivo interesse in certi intellettuali soprattutto oltre confine⁵⁹. Avversata per lo più dalla Chiesa Romana⁶⁰, ispirata da fandonie divinatorie per molti⁶¹, tesa, in definitiva, - come altre false scienze - «ad imbrogliare la fede pubblica per arrivare a un profitto»⁶², ha però un primo ma contraddittorio accoglimento nell'ambiente scientifico: Kaspar Schott, nella sua *Physica Curiosa* del 1662, apprezza dapprima questa nuova scienza che «non è respinta se non dagli ignoranti»⁶³, per poi ritenerla, poche righe oltre, lecita tanto quanto inutile.

tempo lo caratterizza. È considerato un secolo fondamentale: è il *Grand Siecle* francese, il *Siglo de Oro* per la Spagna. In definitiva, un secolo inebriante ed al tempo stesso rigoroso, precursore dei grandi tempi illuminati prossimi a venire.

⁵⁸ Sul tema, e quindi sui giudizi avversi alle teorie alдорisiane, è dedicato il saggio di A. Barin, *Briciole alдорisiane*, cit., ove l'A. fa una rassegna sulle criticità, spinte da diverse necessità spirituali, sociali etc., mosse dai coevi sulla nuova scienza, ma anche sul favore sporadicamente riscontrato.

⁵⁹ E v. C. Salmaso, *Prospero Aldoriso*, cit., p. 64 ss.

⁶⁰ In occasione di un soggiorno a Roma nel 1613, il Cardinal Bellarmino persuade il giovane Aldoriso ad abbandonare le sue teorie, considerate inappropriate dalla Curia Romana impegnata, in quegli anni, ad affrontare le profonde trasformazioni sociali dell'epoca nonché l'affermazione dei principi della Controriforma. Le teorie di Aldoriso, bizzarre per l'epoca e poco inclini al mutando clima sociale, apparivano quindi ingestibili e pertanto da sopire. Il parallelo con l'illustre coevo Galileo Galilei è accennato, *ex multis*, da A. Barin, *Briciole alдорisiane. La fortuna carsica di Prospero Aldoriso nei secoli XVIII e XIX*, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 183, 2020, p. 13.

⁶¹ Così per il canonicista G. Naudé, nella sua *Bibliographia politica* del 1633, e dal teologo Giacomo Pignatelli, nelle *Novissimae consultationes canonicae* del 1711.

⁶² A. Barin, *Briciole alдорisiane*, cit., p. 14; C. Salmaso, *Prospero Aldoriso*, cit., p. 75. Cfr. A. Barin (*ibidem*) per un sunto delle osservazioni critiche di Naudé e Pignatelli sulle scienze nuove.

⁶³ K. Schott *Physica curiosa*, Norimberga, 1662, IV volume, pp. 1531 e 1533. Il rinvio per l'approfondimento è a D. Cingolani, *Nicola Spadon. Fisiognomica e grafologia nel Seicento*, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 140-141, 2006-2007, p. 73.

Ciò nonostante, avrà maggior fortuna in Europa, anche negli anni a venire, dove l'Idengrafia continuerà ad essere oggetto di dibattito⁶⁴. Vivrà un lunghissimo periodo di oblio sino alla fine del XX secolo, quando si riaccenderà l'interesse storiografico della grafologia e della protografologia nello specifico, e lo studio dei principi psicosomatici aldorisiani troverà particolare riscontro in Spagna⁶⁵, dove i 72 principi a fondamento della Idengrafia vivranno nuova vita come precursori per l'avvio della *Grafologia racional* di Vicente Lledó Parrés⁶⁶.

Riferimenti bibliografici

- Bertolini M., *Il riso e la medicina dei temperamenti nella Gelotoscopia di Prospero Aldoriso*, Laboratorio dell'ISPF, XXI, ISPF-CNR, Milano, 2024.
- Barin A., *Briciole aldorisiene. La fortuna carsica di Prospero Aldoriso nei secoli XVIII e XIX*, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 183, 2020, 12-34.
- Barin A., *Tommaso Campanella e la nascita della grafologia. La polemica con Prospero Aldoriso e la perduta Disputatio contra graphorum*, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 189, 2023, 41-64.
- Busacchi V., *Camillo Baldi, fondatore della grafologia scientifica*, 1943.
- Campanella T., *Dialectica* 1, II, p. 481, in *Philosophia rationalis*, 1638.
- Cevolini A., *Curiositas*, in *Lexicon of modernity*, Roma, GB Press, 2019.
- Cingolani D., "La scienza de' caratteri o figure delle lettere" di Vincenzo Maria Cimarelli, storico del Ducato di Urbino, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 100, 1996, 253-260.
- Cingolani D., *Camillo Baldi e i precursori della grafologia*, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 108, 1998, 8-23.
- Cingolani D., *Nicola Spadon. Fisiognomica e grafologia nel Seicento*, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 140-141, 2006-2007, 71-80.
- Della Porta G.B., *De Humana Physiognomia*, libri III, 1586.
- Ernst G., *Note campanelliane*, in *Bruniana e Campanelliana*, Vol.1, n. 1/2, 83-101.
- Ferri M., *Una protografologia: alle origini della scrittura rivelatrice*, in *Attualità grafologica*, n.146, 2025/1, 41-43.
- Frigiolo G., *Lettera nella quale si ragiona intorno alla nuova scienza detta l'Idengrafia da prospero Aldoriso ritrovata*, 1610, Milano, Girolamo Bordononi Libraro.
- Furetière A., *Dictionnaire universel, contenant generalement tous les mots vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et des arts*, La Haye-Rotterdam, Arnout et Reiner Leers, 3 voll., I, 1690.
- Gianfrancesco L., *Accademie, scienze e celebrazioni a Napoli nel primo seicento*, in «*Quaderni di Symbolon*», V, 2010, Lecce, Milella, 175-209.
- Gianfrancesco L., *The Science of Naples, Making Knowledge in Italy's pre-eminent city, 1500-1800*, UCL Press, London, 2024.
- Giglioli G., *Senso, linguaggio e divinazione nella filosofia di Tommaso Campanella*, in *Riv. Di Storia della Filosofia*, Vol. 64, n.2, 309-320.
- Magli P., *Il volto e l'anima. Fisiognomica a passioni*, Bompiani, 1995.
- Pastena P., *Filosofia dello scrivere. Sulle origini della Grafologia*, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 188, 2023, 87-122.
- Picardi M., *Le libertà del sapere. Filosofia e 'scienza universale' in Charles Sorel*, Liguori, Napoli, 2007.
- Ruzza S., *Agli inizi della grafologia: Prospero Aldoriso e l'Idengrafia*, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 50, 1984, 67-72.
- Ruzza S., *Storia della grafologia*, Libreria "G. Moretti", Urbino, 1995.
- Salmaso C., *Prospero Aldoriso. Il modello ermetico, Galileo e la Santa Inquisizione*, in *Scrittura, Rivista di problemi grafologici*, 2016, 172, 51-76.
- Schott K., *Physica curiosa*, Norimberga, 1662, IV volume.
- Spadon N., *Studio di curiosità nel quale si tratta di Fisionomia, Chiromantia, Metoposcopia*, Venezia, Batti, 1662.
- Vasoli C., *L'enciclopedia del seicento*, Bibliopolis, 2006.
- Vigh E., *Una "curiosità" post-dellaportiana: lo studio fisiognomico di Nicola Spadon*, in *Le relazioni di Giovan Battista Della Porta nell'Italia del Nord*, Schede Umanistiche, *Riv. Dell'archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese*, Bologna, 2022, 185-211.

⁶⁴ E v. diffusamente A. Barin, *Briciole aldorisiene*, cit., p. 17 ss.

⁶⁵ E v. A. Barin, *ivi*, p. 12 s.

⁶⁶ Partendo dalla grafologia razionale, Joaquín de las Heras Toral ha fatto derivare una sua metodologia (Idengrafia), in occasione della prima Conferenza virtuale per grafologi Graphodigest 2000.

Note

1. La metrologia ed il suo impiego in ambito grafologico. C.Simone

La metrologia è la scienza delle misurazioni, e come tale ha una applicazione trasversale, non limitandosi ad un unico campo d'analisi. Si distingue in scientifica (sviluppo degli standard), industriale (applicata ai processi) e legale. La metrologia moderna basata sul sistema metrico decimale è frutto del pensiero illuminista francese, che adotta il metro nel 1790, quando l'Académie Royale des Sciences sceglie come unità di misura per definire il "metro" la quarantamilionesima parte del meridiano terrestre (la lunghezza di un quarto di meridiano terrestre passante per Parigi, suddivisa in 10 milioni di parti). Il primo metro campione in platino fu depositato nel 1799 presso il Conservatoire des Arts et Métiers di Parigi. Sono considerati pionieri della metrologia Gustavo Colonnetti e Galileo Ferraris.

Il sistema internazionale di Unità di Misura (SI) prende le mosse dalla *Convenzione del Metro*, firmata a Parigi nel 1875 da 17 Nazioni che riconoscevano la necessità di un sistema di misura uniforme, stabile e ripetibile. Il 20 maggio, data della firma, è la Giornata mondiale della Metrologia, nel ricordo della cooperazione scientifica internazionale in questo settore.

La *metrologia applicata alla grafologia* è un settore della metrologia che utilizza strumenti di precisione per quantificare le caratteristiche della scrittura manuale, con il chiaro intento di ottenere dati quanto più possibile oggettivi, ripetibili e confrontabili per l'analisi grafologica.

La metrologia è una componente distintiva del metodo grafologico elaborato da Girolamo Moretti.

L'applicazione della metrologia prevede, essenzialmente, la misurazione strumentale dei segni grafici. I dispositivi utilizzati sono principalmente strumenti di precisione, come il calibro a corsoio (che permette di misurare l'altezza delle lettere, l'ampiezza dei margini, l'interlinea e l'inclinazione con una approssimazione di 1/10, 1/20 o 1/5° mm.); il goniometro, per misurare gli angoli di inclinazione del tratto rispetto al rigo di base; le lenti di ingrandimento o microscopi, per analizzare la qualità del tratto.

Diffuso è il suo utilizzo a livello internazionale - statunitense, nello specifico - dove si ha una standardizzazione delle procedure di analisi utilizzate in campo forense, che si avvalgono di parametri stabiliti dall'ASTM (*American Society for Testing and Materials*) per garantire il controllo sulla affidabilità dei dati raccolti durante la perizia grafologica.

2. Applicazione della Formula di Bayes in grafologia. C.Simone

Thomas Bayes, matematico inglese (Londra 1702 – Tumberidge Wales 1761), formulò, per primo, un teorema del calcolo delle probabilità che costituisce ancora oggi una delle regole fondamentali del ragionamento probabilistico. La *formula di Bayes* considera la probabilità come un grado di credenza che si aggiorna costantemente in virtù di nuove informazioni, permette di annettere conoscenze preesistenti nell'analisi dei dati ed è adatta per affrontare situazioni contraddistinte da alta incertezza, permettendo di gestirla in condizioni di informazione incompleta.

La statistica bayesiana, ancor oggi, permette ai programmi informatici di svolgere in pochi secondi inferenze di estrema complessità. Queste inferenze rappresentano i nodi di una c.d. rete bayesiana. Una rete bayesiana è un grafo aciclico diretto (i.e. DAG, grafo in cui i nodi sono collegati da connessioni unidirezionali che non formano alcun ciclo) i cui nodi sono variabili matematiche, a ciascuno dei quali sono associati numeri reali compresi tra 1 e 0 inclusi, e che misurano la probabilità che l'enunciato rappresentato dal nodo sia vero o che la variabile rappresentata dal nodo abbia un particolare valore.

L'applicazione della *formula di Bayes* in grafologia rappresenta, quindi, un tentativo di rendere scientifico e quantificabile il processo interpretativo, trasformando l'analisi della scrittura in un sistema di inferenza probabilistica. Molti software di analisi grafometrica utilizzano reti bayesiane per elaborare i dati estratti dai tablet grafometrici e fornire profili psicologici basati su dati statistici.

Mediante l'uso della *formula di Bayes*, il grafologo intende aumentare o confermare la possibilità che uno scrivente possieda uno specifico tratto psicologico alla luce della evidenza grafica analizzata.

Il modello Bayesiano si basa sulla distinzione tra ciò che l'esaminatore conosce *prima* e *dopo* aver studiato la grafia, secondo il calcolo probabilistico. E, quindi, prevede il passaggio logico secondo diversi livelli che sono in sequenza: *Probabilità a priori* che un determinato elemento psicologico sia presente nella grafia in osservazione (frequenza dello stesso nella popolazione); *Verosimiglianza*, probabilità di trovare un segno grafico specifico in persone con quell'elemento psicologico considerato; *Probabilità a posteriori*, ovvero conferma concreta dell'elemento psicologico considerato e sua coincidenza con il segno grafico individuato.

3. Leont'ev, l'attività e l'apprendimento grafomotorio tra corpo, senso e trasformazione. K.Blasi

La presente nota pedagogica si propone di approfondire la nozione di “organo funzionale” elaborata da Aleksej Nikolaevič Leont'ev nel quadro della psicologia dell'attività, applicandola al processo di acquisizione del gesto grafico in età evolutiva. Si sostiene che la scrittura a mano non costituisce un'abilità già data da affinare, bensì un sistema integrato in via di costruzione che il bambino edifica simultaneamente sul piano motorio, visivo, linguistico ed emotivo. Tale prospettiva consente di rileggere l'apprendimento grafomotorio come processo “espansivo” in cui il soggetto non si adatta passivamente a uno strumento, ma trasforma se stesso nell'atto stesso di padroneggiarlo. Ne discendono implicazioni pedagogiche concrete: la struttura delle esperienze educative, il ritmo della progressione didattica e la qualità delle relazioni in classe non sono variabili accessorie, ma condizioni biologicamente e psicologicamente costitutive dello sviluppo grafomotorio.

Nel 1959, in un saggio destinato a diventare uno snodo fondamentale della psicologia dell'attività, Aleksej Nikolaevič Leont'ev introduce una distinzione che vale la pena riprendere con attenzione: quella tra uno strumento esterno - che il soggetto usa senza che esso lo modifichi in modo strutturale - e un organo funzionale, che invece cresce insieme al soggetto, si integra con le sue funzioni psichiche, ne diventa parte costitutiva.

La teoria dell'attività elaborata da Leont'ev tra gli anni Trenta e Settanta del Novecento costituisce uno degli edifici teorici più coerenti e fecondi della psicologia del XX secolo. Leont'ev distingue tre livelli gerarchicamente intrecciati dell'agire umano (attività – azione – operazione). Il livello superiore è quello dell'attività essa è motivata da un bisogno e orientata a un oggetto che coincide con il suo motivo. Un bambino che impara a scrivere per comunicare con la nonna lontana compie un'attività nel senso pieno del termine: il motivo - la relazione affettiva, il desiderio di essere ascoltato - anima e orienta l'intero processo.

Al livello intermedio troviamo le azioni: comportamenti deliberati, orientati da uno scopo cosciente, che realizzano l'attività. Tracciare una lettera, controllare la pressione della matita, organizzare lo spazio del rigo sono azioni che il bambino compie consapevolmente, impiegando attenzione e intenzione. Il livello più profondo è quello delle operazioni: automatismi acquisiti attraverso la ripetizione, che non richiedono più attenzione deliberata. Questo modello ha un'implicazione pedagogica immediata: l'azione si trasforma in operazione attraverso la pratica attenta. Un bambino non può scrivere correttamente e comporre liberamente allo stesso tempo, finché il gesto grafico rimane a livello di azione cosciente. Solo l'automatizzazione - la discesa al livello operativo - libera le risorse cognitive per il significato del testo. Forzare la composizione prima che l'automatizzazione sia consolidata produce un doppio svantaggio: né la grafia né la composizione ne beneficiano.

Formazione

LA FORMAZIONE IN EDU.GRAF.

Percorsi riconosciuti e certificati per i professionisti della grafologia

La Scuola EDU.GRAF., con sede a Bari in Stradella Barone 9, propone un'offerta formativa strutturata e riconosciuta dal Ce.S.I.O.G. - Centro Studi Italiano per l'Orientamento Grafologico - che si articola in tre percorsi principali, pensati per accompagnare il professionista dalla formazione di base fino alla specializzazione avanzata.

Corso di grafologia generale

Corso Triennale di
GRAFOLOGIA GENERALE

Un percorso formativo di 3 anni per acquisire competenze professionali nell'analisi della scrittura e della personalità.

• Forense • Aziendale • Educativo

Diploma finale: **Grafologo Professionale**

- Formazione con grafologi forensi, psicologi, pedagogisti, criminologi e docenti universitari.
- Posti limitati per garantire qualità formativa.

Informazioni e iscrizioni
EDU.GRAF. - Scuola di Grafologia
Responsabile del corso Dott.ssa Katia Blasi
Sede: Stradella Barone 9 - Bari

Percorso triennale - Diploma di Grafologo Professionale

Il Corso di Grafologia Generale costituisce il percorso fondante della scuola. Strutturato in tre anni di formazione, guida lo studente dalle basi morfologiche e tecniche della scrittura fino all'applicazione professionale e specialistica, con un approccio scientifico, psicologico e umanistico.

Il **primo anno** è dedicato ai Fondamenti del Gesto Grafico e alla Teoria Grafologica: storia e principi della disciplina, tecnica del segno grafico, psicologia generale, neurofisiologia del gesto, etica professionale e laboratori pratici. Il **secondo anno** approfondisce la Psicologia della Personalità e la Grafologia

Interpretativa, attraverso lo studio delle principali correnti psicologiche - da Freud a Jung, da Adler a Ippocrate - e l'applicazione alla grafologia psicodinamica e simbolica, con attenzione alla psicopatologia e alla grafologia relazionale. Il **terzo anno** è orientato alla Professionalizzazione e alle Specializzazioni Grafologiche, con moduli comuni di etica avanzata, tecnologie per l'analisi grafica, comunicazione professionale, e la scelta tra tre indirizzi specialistici: Grafologia Forense, Grafologia Aziendale e Risorse Umane, Grafologia dell'Età Evolutiva Forense.

Il percorso si conclude con uno stage, un portfolio di almeno tre analisi complete e una tesi specialistica con discussione finale.

Il numero massimo di partecipanti è fissato a 20, con frequenza obbligatoria pari all'80% delle ore totali. La formazione si svolge prevalentemente in presenza.

Corso di formazione per educatore del gesto grafico



500 ore di formazione teorico-pratica + 200 ore di tirocinio supervisionato Conforme alla Norma UNI 11760:2019

Questo percorso forma professionisti capaci di promuovere, sostenere e rieducare i processi legati al gesto grafico e alla scrittura manuale, in età evolutiva e adulta. La figura dell'Educatore del Gesto Grafico, definita dalla Norma UNI 11760:2019, opera nell'ambito delle attività professionali non regolamentate ai sensi della Legge 4/2013, intervenendo in modo autonomo e collaborativo in contesti educativi, scolastici e riabilitativi.

Il piano didattico integra moduli di neurofisiologia e psicofisiologia del gesto grafico, pedagogia della scrittura, metodi di valutazione e Bilancio Grafo-Motorio (BGM), laboratori pratici di educazione e rieducazione grafomotoria, ergonomia e adattamento del gesto, collaborazione interdisciplinare, tecnologie educative, comunicazione con le famiglie e conduzione di gruppi.

Il tirocinio di 200 ore si svolge presso scuole, centri educativi, studi professionali o strutture convenzionate con EDU.GRAF., con il supporto di un tutor aziendale e di un tutor didattico dell'ente.

La valutazione finale comprende una prova scritta, una prova pratica con redazione del BGM, una discussione orale su casi e metodologie, e una relazione conclusiva sul tirocinio svolto. La frequenza obbligatoria è fissata al 75% delle ore totali.

Il corso è rivolto a educatori, insegnanti, grafologi, psicologi, pedagogisti e laureati in discipline umanistiche, psicologiche o educative. L'accesso è subordinato a colloquio motivazionale e valutazione dei titoli di studio.

Grafologia dell'età evolutiva e applicazioni forensi

**GRAFOLOGIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA
E APPLICAZIONI FORENSI**

Per professionisti della grafologia che desiderano specializzarsi

Grafologia dell'Età Evolutiva
e Applicazioni Forensi
300 ore tra **teoria, laboratori e supervisione**

Per informazioni:
• Sito web: www.edugraf.it
• EDU.GRAF. - **Stradella Barone 9, Bari**
• Email: info@edugraf.it
• Telefono: **+39 3762614728**

Ce.S.I.O.G.
Consorzio Nazionale per lo Studio e la Ricerca Grafologica

Percorso Specialistico - 300 ore Certificazione: Grafologo Specialista dell'Età Evolutiva con competenze forensi

Questo percorso specialistico, riservato a chi è già in possesso di un diploma biennale o triennale in Grafologia, offre una formazione avanzata all'intersezione tra grafologia clinica, psicologia dell'età evolutiva e consulenza forense.

Il programma si articola in tre moduli:

- Il **Modulo I - Fondamenti Avanzati** comprende la neuropsicologia del gesto grafico in età evolutiva, la semiotica grafologica dello sviluppo, la psicodiagnostica grafologica infantile e la grafologia del disegno e della pre-scrittura.
- Il **Modulo II - Grafologia Forense Applicata all'Età Evolutiva** affronta la metodologia peritale in ambito minorile, il riconoscimento di segnali di allarme e indicatori di rischio, la perizia di compatibilità grafica minorile e il rapporto tra scrittura e criminalità minorile.
- Il **Modulo III - Applicazioni e Intervento** è dedicato ai Disturbi Specifici dell'Apprendimento e alla comunicazione e gestione del colloquio con le famiglie.

Il percorso include attività trasversali di supervisione e un Project Work finale. L'esame conclusivo prevede la discussione di una tesi specialistica e un colloquio interdisciplinare davanti a commissione.

Anche per questo corso il numero massimo di partecipanti è 20, con frequenza obbligatoria all'80% delle ore totali.

IL CORPO DOCENTE

Tutti i percorsi formativi di EDU.GRAF. si avvalgono di un'équipe multidisciplinare composta da grafologi forensi, pedagogisti, psicologi dell'età evolutiva, criminologi, educatori del gesto grafico, avvocati e docenti universitari.

Responsabile dei corsi e Direttrice dell'Associazione EDU.GRAF. è la **Dott.ssa Katia Blasi**.

Per informazioni e iscrizioni: info@edugraf.it - Tel. +39 376 261 4728 - www.edugraf.it